

Economia

di Comunione

una cultura nuova



Cosa è dare?
È l'amore
in azione

(Madre Teresa di Calcutta)



ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VI • n.1 • Marzo 2000 • Periodico quadrimestrale culturale. Una copia lire 1000 (...) • Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83 del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M. Direttore responsabile: Alberto Ferrucci Direzione e Amministrazione: via degli Scipioni, 265 • 00192 Roma Stampa: Grafiche Fassicomo della Germano Masieri Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova

12

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VI • n.1 • Marzo 2000
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia lire 1000 (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 265
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicom della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

INDICE

3	Lettere dal Mondo	Carla Bozzani
4	Dialogo con tutta la società civile	Alberto Ferrucci
5	L'EdC è aperta a tutti	Chiara Lubich
6	L'economia è amore	Luigino Bruni
7	Daniel è arrivato a casa	Oreste Paliotti
8	Faria e Irmaõs Lda	António Faria Lopes
9	Il Club dei 500	A. Luna e N. Cardenas
10	SAPedc	M. Vríz e L. Rossi
11	Un capitale gratuito indispensabile	Simona Di Ciaccio
12	Strutture di peccato, strutture di grazia	Vera Araujo
13	Labomarques	Carlos e Cristina Marques
15	Ristrutturazioni aziendali e rapporti di reciprocità	Luca Crivelli
16	Le nuove tesi di Laurea	Antonella Ferrucci
17	Messaggio ai laureati	E. Gullo e M. Guzzon
18	Incontri del Movimento Economico	Alberto Ferrucci
20	Congresso EdC a Porto	Benjamim Ferreira
21	Colloquium di Malta	Carmel Bonello
22	Un modello più ricco di agente economico	Vittorio Pelligra
23	Parole vive dalla storia	Luigi Einaudi
24	Utilità e inutilità dell'operare umano	Benedetto Gui
25	Presentazione libro EdC	Luigino Bruni
26	Dialogo con i lettori	Alberto Ferrucci

Esperienze vive, testimonianze del Vangelo di alcune delle settemila persone o famiglie che partecipano al progetto EdC ricevendo un aiuto economico. Nel momento presente la loro partecipazione consiste nel condividere la cultura del dare, mettendo in comune, con pari dignità di chi è in condizione di dare risorse, le loro difficoltà economiche. Queste vengono alleviate utilizzando gli utili delle aziende, integrati, perché non ancora sufficienti, dal contributo straordinario "per i 7000" attualmente richiesto a tutti i membri del Movimento dei Focolari nel mondo



Aprire ad altri la stessa strada

Finora abbiamo fatto parte del "gruppo dei 7000", ma ora con grande gioia vogliamo dirvi il regalo che il Padre ci ha fatto attraverso il nuovo lavoro di R., per cui l'aiuto non sarà più necessario. Sappiamo che molte famiglie hanno bisogno di aiuto economico e ci sembra che ora possa aprirsi per altri la stessa strada che tempo fa ha dato a noi la possibilità di sopravvivere. Ci siamo sentiti amati concretamente ed usciamo da questa esperienza con nuova forza e con la gioia di sentirci parte di una grande famiglia.

(Uruguay)

Il fulmine e lo stregone

Durante un violento temporale sono stata colpita da un fulmine che mi ha lasciata paralizzata una metà del corpo. Anche una parte della casa aveva riportato un grosso buco. Nella nostra terra ci sono credenze tradizionali: quando accade un fatto come questo si dice che qualcuno vuole farti del male e bisogna quindi andare dallo stregone.

Io non ho accettato, perché è radicata in me la certezza che solo Dio poteva prendersi cura di noi.

Il suo amore mi aveva preparato una sorpresa: al mio ritorno dall'ospedale la parete di casa era stata riparata con l'aiuto che nel frattempo era arrivato.

(Camerun)

La borsa di studio

Abbiamo regolarmente condiviso i nostri beni con chi era nel bisogno, ma quest'anno, per una situazione difficile, ci siamo trovati a dover fare dei debiti anche per pagare gli studi di nostra figlia. Quindi non avevamo mai nulla da dare e questo ci faceva soffrire. Un giorno, inattesa, è arrivata una borsa di studio per mia figlia! Così non solo abbiamo pagato i debiti, ma soprattutto abbiamo potuto dare qualcosa.

(Venezuela)

I libri per studiare

Ho 10 anni e ricevo tutti i mesi i soldi necessari per i miei studi. Questo aiuto mi è arrivato nel momento più difficile della mia vita: il papà ci ha lasciato e non ha pensato neanche a me. In casa abbiamo sperimentato la mancanza di tutto ed io non avrei più potuto continuare a studiare, perché non avevamo i soldi per comperare i libri. L'aiuto che mi arriva mi fa felice e ringrazio Dio per il Suo amore.

(Brasile)

Stipendi per quindici giorni

Con i nostri stipendi riusciremmo a vivere soltanto i primi 15 giorni del mese; però abbandonati alla Provvidenza, abbiamo sempre ricevuto come centuplo quanto ci è necessario per mangiare e per le medicine. Infatti i miei 4 bambini non potrebbero essere curati se non ci fosse questo aiuto che regolarmente ci arriva.

(Brasile)

a cura di Carla Bozzani

e-mail: edc@focolare.org

Un pavimento di cemento

Sono madre di 10 figli che, per il loro carattere mi danno tante preoccupazioni. Sperimento un continuo intervento della Provvidenza sia nell'aiutarmi a vedere il lato positivo dei miei ragazzi, sia per trovare quanto serve per vivere. Una parte del denaro che ci arriva da quanto versato per i poveri dalle aziende dell'EdC, lo depositiamo in ospedale per la cura dei bimbi più piccoli, una parte ci serve per il cibo ed i vestiti e con una parte siamo riusciti a mettere il pavimento di cemento in casa. Ho in cuore solo una immensa gratitudine.

(Camerun)

Non riuscivamo più a sperare

Non finiremo mai di ringraziare per questo aiuto che ha cambiato tante cose nella nostra famiglia, soprattutto dal punto di vista spirituale. Prima, quando non avevamo né da mangiare, né da vestire, né medicine per curarci ci sembrava che Dio ci avesse abbandonato e non riuscivamo più a sperare. Quando è arrivato l'aiuto abbiamo toccato con mano che Dio ci guarda con un amore speciale.

(Camerun)

Vestirci come tutti

Ora io, che ho 5 anni, con i miei fratelli e le mie sorelle possiamo mangiare bene, andare a scuola e vestirci come tutti. Posso dire solo grazie!

(Camerun)

Ad altri la mia parte

"L'aiuto ai 7000" mi è sempre arrivato nei momenti più difficili quando avevo bisogno di comperare le medicine che devo prendere senza interruzione. Ora la mia famiglia, che ha migliorato le condizioni economiche, può contribuire alle mie spese. Così posso lasciare ad altri la parte che veniva data a me.

(Brasile)

Frutti del comunicare

L'aiuto che ricevo mi permette di pagare la terapia che devo fare per correggere un difetto del linguaggio che mi impedisce di parlare correttamente. La terapia è molto costosa e quando ho potuto raccontare al medico che mi cura cosa è l'Economia di Comunione mi ha fatto lo sconto del 50% sulla somma che avrei dovuto pagare.

(Brasile)

Essere umile con dignità

Sono sempre stata molto indipendente e volevo guadagnare abbastanza per vivere, ma ad un certo momento ho avuto bisogno dell'aiuto per affrontare una situazione economica improvvisa. Mi costava dover dipendere dagli altri, ma ho imparato ad esser umile con dignità. Ora non mi vergogno, perché sento che questi soldi che mi arrivano sono espressione dell'amore di Dio per me.

(Santo Domingo)



Giunti al 2000, la nostra rivista rinnova il suo aspetto e coglie l'occasione per aumentare le pagine ed inaugurare una rubrica di dialogo con i lettori.

In questi sette anni di vita si è trasformata da semplice strumento di collegamento tra gli attori del progetto mondiale di economia di comunione (EdC), in un mezzo per far conoscere anche a livello internazionale, con le edizioni in lingue estere, le esperienze innovative che nascono nelle aziende EdC.

È un tessuto di aziende diversissime, animate da imprenditori, azionisti e lavoratori, in comunione con un piccolo popolo, di cui fanno parte, composto da madri di famiglia, professionisti, politici, studiosi, lavoratori, studenti, giovani e anziani di diverse condizioni economiche, accomunati tutti dal desiderio di costruire un mondo unito.

Con la nascita del Movimento Economico, che vuole esprimere questo popolo in dialogo con tutti sui problemi dell'economia, la nostra rivista - che sarà disponibile anche su Internet - si è assunta il compito di diffondere alcune riflessioni di teoria economica, di gestione aziendale, di altre scienze sociali scaturite da questa esperienza basata sulla cultura del dare.

Ne sentiamo tutti l'esigenza, in questo periodo in cui gli eventi di Seattle e Davos dimostrano che l'esplosione della "New Economy" della telematica e del commercio globale deve essere accompagnata dalla nascita di un dialogo altrettanto globale.

Un dialogo tra le istituzioni politiche, le grandi realtà economiche e la società civile, sulla direzione da prendere verso un futuro sostenibile per ogni nazione, per l'umanità nel suo insieme e per il pianeta che la ospita. Infatti non possiamo più affidarci alla speranza, che si è già dimostrata fallace, che tutte queste innovazioni porteranno comunque ad un benessere generalizzato.

Sentiamo allora di dover almeno un po' documentare l'inizio di un dialogo con la cultura economica contemporanea e che si annuncia particolarmente proficuo, anche per lo schiudersi della disponibilità all'impegno di un numero crescente di studiosi, con orizzonti di ricerca che ampliano le ragioni della dignità teorica dell'agire di quanti stanno operando nell'EdC.

Questo senza dimenticare l'impegno di mettere in comune le esperienze delle aziende EdC che dimostrano una crescente varietà e di informare riguardo agli ultimi studi per tesi di laurea sull'argomento.

Infine, vorremmo affrontare nuove tematiche, quali quelle poste dalle società sovranazionali, nel loro tumultuoso crescere ed evolversi, soprattutto grazie alla new economy.

Di esse si vorrebbero affrontare, con il contributo di studiosi del settore, gli aspetti problematici, interrogandosi sulla complessità della loro funzione anche nell'ottica della dottrina sociale cristiana e valendosi dell'esperienza di persone che vi operano con in cuore la cultura del dare.

Questo nella convinzione che la persona umana debba potersi esprimere in tutte le sue potenzialità anche all'interno delle organizzazioni economiche - di qualsiasi dimensione - e che la funzione sociale dell'impresa non si debba limitare alla sola produzione di ricchezza, lasciando allo Stato il compito di redistribuirla, ed alla società civile ed al volontariato quello di supplire agli squilibri sociali che ne risultano.

Su questo tema vorremmo far confrontare assieme agli altri attori dell'economia e della società civile, gli imprenditori e i manager che oggi hanno il merito e il privilegio di gestire queste grandi realtà economiche, in forza del fatto che, avendo esse assunto un potere parallelo, se non superiore, a quello espresso dai cittadini attraverso le istituzioni pubbliche, esse debbono farsi carico anche dell'impatto sociale della loro attività.

Vorremmo che nascesse un ambito in cui essi possano esprimersi, liberi del loro ruolo aziendale, quali persone capaci riportare in superficie quella "vocazione" a dare, che è nel profondo di ogni essere umano.

Ma prima di invitarli ad un tavolo attorno a cui riflettere assieme, chiediamo una concreta collaborazione, per elaborare una prospettiva più ampia, in cui essi si sentano portati a usare il loro potere, non solo in vista dell'arricchimento o realizzazione individuale, ma per contribuire positivamente al bene comune, facendone un talento prezioso da far fruttare insieme. Talento che così potrà diventare una vera risorsa per l'umanità.

Alberto Ferrucci

e-mail: prometheus@interbusiness.it
telefax: 010/581451

l'economia di comunione è senz'altro aperta a tutti



L'Economia di Comunione è senz'altro aperta a tutti purché sia rispettata la sua "regola" che è di dividere gli utili in tre parti: una per i poveri, una per l'azienda e la terza per le strutture in cui si formano "uomini nuovi". Chi vuol fare l'Economia di Comunione deve tuffarsi, immergersi in queste strutture perché deve diventare "uomo nuovo". La "regola" per l'Economia di Comunione esige che si abbia l'Ideale dell'unità, che si viva in profondità tutta la cultura del dare ..., solo così essa funziona.

Montet, 13 agosto 1999

Chiara Lubich

Se volessimo riassumere in una parola ciò che sta avvenendo con l'Economia di Comunione, potremmo dire che essa cerca di porre

l'amore al centro dell'economia,

sia nella pratica che nella riflessione culturale e teorica.

Che l'amore sia importante nella "pratica" economica non sconvolge troppo il modo comune di pensare: tante esperienze economiche sono state suscitate dal desiderio di amare il prossimo. Basti pensare alla comunione dei beni dei primi cristiani, alle esperienze delle abbazie benedettine, o a tante imprese private che ancora oggi nascono perché l'imprenditore vuole fare qualcosa per amore della propria famiglia, per non vedere i suoi compagni emigrare, o per offrire opportunità ai più sfortunati. Si pensi poi alla recente fioritura di imprese non-profit che hanno come scopo principale quello di occuparsi degli ultimi della società. E potremmo continuare!

Anche se ci sarebbe molto da dire sulle analogie e sulle differenze tra l'amore che è al centro dell'EdC e le altre forme che l'amore ha assunto in esperienze simili, in questa breve nota voglio invece soffermarmi su un altro punto, meno ovvio, che anzi può essere addirittura considerato ingenuo o stravagante: e cioè il pensare che la categoria dell'amore possa avere un posto centrale anche nella "teoria" economica.

È nota la famosa affermazione dell'economista D.H. Robertson, secondo il quale l'amore non deve essere sprecato nella vita economica, poiché per spiegare e prevedere i comportamenti economici è sufficiente ipotizzare il tornaconto personale.

Lo "stock" di amore che possediamo va invece utilizzato per le altre sfere più nobili della vita, dove esso è richiesto (famiglia, amicizia, filantropia ...). Sotto questa affermazione c'è dunque il trattare l'amore come un bene economico: siccome, come tutti i beni, esso è scarso e si consuma usandolo, non sprechiamolo nella vita economica, che non ne ha bisogno.

Questa tesi, che potrebbe apparire quasi banale (anche perché molte dimensioni dell'amore non possono essere trattate come un bene che si consuma, ma come una virtù che aumenta con l'uso), ha invece radici teoriche profonde, e occupa un posto di primo piano nella scienza economica contemporanea.

Prima della modernità non era concepibile che la vita in comune non fosse fondata sull'amore, certamente ciò era vero nel mondo cristiano. L'etimologia della parola comunità ne è un chiaro indicatore: comunità deriva infatti da **cum-munus**, dono reciproco.

La scienza politica è stata la prima a rompere con questa tradizione, ed ad affermare che il fondamento della vita in comune non fosse l'amore ma il contratto, basato sulla "paura reciproca" tra gli uomini (T. Hobbes).

L'economia, un secolo dopo, ha compiuto la stessa operazione. Distanziandosi dalla tradizione classica, i primi economisti - Smith ne è il rappresentante - videro il mercato come il luogo della libertà, dei rapporti tra pari, della possibilità di non dover più dipendere dagli altri. E al mercato non serve l'amore: anzi è proprio l'esistenza del mercato che consente ad una moltitudine di soggetti, che scambiano solo per i loro interessi individuali, senza conoscersi e tanto meno amarsi, di incontrarsi in modo pacifico e libero.

E qui sta il valore positivo che occorre riconoscere al mercato: se infatti astraiano dai mercati "reali" che a volte, per l'azione di varie forme di egoismo e di potere, diventano dei veri luoghi di battaglia, e torniamo alla sua purezza, esso è una zona franca, alternativo all'altro luogo di "incontro" tra persone e popoli che non si amano: la guerra. I mercanti sono sempre stati paladini della pace, e nemici della guerra.

La visione dell'economia e del mercato presente nei primi economisti, nel tempo si è però radicalizzata, e quando sul finire del secolo XIX nasce la "scienza economica", essa si costituisce proprio sull'affermazione che mentre per altri tipi di rapporti sociali (famigliari, religiosi, etici ...) l'amore svolge un ruolo cruciale, nell'interazione economica esso non serve: anzi, se entra in gioco l'amore per l'altro contraente, usciamo dalle mura dell'economia.

San Paolo, sostiene l'economista P. Wicksteed, era certamente pieno d'amore verso i suoi prossimi, ma non verso tutti: quando infatti andava al mercato a vendere le sue tende non doveva curarsi del bene del suo acquirente, altrimenti il suo atto non sarebbe più stato economico. Il mercante gli doveva essere semplicemente indifferente. Era ovviamente un'indifferenza reciproca, che avrebbe accontentato entrambi!

Nei confronti dell'amore la scienza economica contemporanea non è andata molto più in là di queste posizioni, se si eccettuano alcuni tentativi di inserire l'altruismo nelle analisi economiche; anche se occorre dire che l'altruismo è un concetto molto meno ricco e coinvolgente dell'amore, di quello cristiano.

La sfida che gli studiosi dell'EdC stanno raccogliendo, e cioè dare fondamento e dignità scientifica a questa esperienza, ha tra i suoi pilastri la categoria della comunione, che qui è proprio la

Luigino Bruni

e-mail: bruni.l@flashnet.it

declinazione in termini economici dell'amore: accoglienza e donazione gratuita che suscita la reciprocità. Ciò che i costruttori della scienza economica hanno scartato nell'EdC diventa testata d'angolo!

Un'operazione che si rivela quindi come una sfida formidabile all'impianto metodologico dell'economia, operazione dall'esito non scontato, ma che, a mio parere, non può essere evitata.



L'economia e l'amore

Daniel è arrivato a casa

Alto, robusto, dai capelli rossi e dal sorriso contagioso, Daniel Damonte, 37 anni, quattro figli, di Cordoba (Argentina), è di quelle persone che non solo non si dimenticano, ma che fanno nascere in chi le incontra aspirazioni sopite, quasi specchio che degli altri sa evidenziare la parte migliore.

È perché è creativo e concreto al tempo stesso, ci mette passione in tutto quello che fa, irradia risolutezza, come uno che non si ferma davanti a nessuna difficoltà, anche se sa perdere tempo con i figli, e con gli amici che incontra per strada.



Giovanissimo conosce nella "cittadella" di O'Higgins l'ideale del Movimento dei Focolari che lo sprona a spendersi per la causa dell'unità della famiglia umana, arrivando ad amare con la misura più grande, quella di dare la vita. Sposato con Adriana, quattro figli, avvia una azienda di telefonia ed informatica. Un lavoro che lo tiene spesso lontano da casa ed anche dalla sua città. Quando nasce il progetto di EdC ne diventa subito un convinto sostenitore con la sua azienda a Cordoba, ma assieme ad altri vorrebbe contribuire a far nascere aziende nel polo produttivo "Solidaridad" accanto alla cittadella di O'Higgins.

Non è cosa facile, perché O'Higgins è immersa nella pampa ad oltre 200 chilometri da Buenos Aires, Rosario e Cordoba, le città in cui si concentrano le attività economiche argentine.

Daniel assieme a due altri imprenditori di Cordoba, Ramon Cervino e Mario Breccia, riesce comunque ad inventare una attività produttiva, creando a O'Higgins la società "Novedad", dedicata alla produzione di attrezzature elettroniche e piccoli elettrodomestici.

Il primo prodotto di successo è un termometro con allarme visivo ed acustico da inserire nel bollitore dell'acqua per il "matè, l'infuso di erbe amatissimo dagli argentini: il termometro avverte quando si è raggiunta la temperatura di 93°C ottimale, evitando che l'acqua la superi e, bollendo, perda il prezioso ossigeno che in essa è naturalmente sciolto.

Il 31 agosto '99 Daniel è a Buenos Aires per lavoro, fa tardi e perde l'aereo per Cordoba. Telefona ad Adriana che tornerà a casa con l'ultimo volo. L'aereo parte in ritardo, ma per l'esplosione ad una turbina subito dopo il decollo si schianta a terra in fiamme, con 103 persone a bordo: Adriana ed i bambini aspettano invano.

Solo venti passeggeri, delle ultime file, riescono a salvarsi dal portellone posteriore: tra queste una hostess che l'indomani al telegiornale rievoca le fasi drammatiche del disastro aereo più grave della storia aeronautica dell'Argentina.

Quasi incredula di essere ancora in vita, conclude con un appello accorato per conoscere e ringraziare "quel signore alto e robusto e con i capelli rossi che mi ha aiutata ad uscire fuori dall'aereo". Non sa ancora che chi si è prodigato per lei e forse anche per altri, non è riuscito a salvare se stesso: ha continuato fino all'ultimo ad amare, fino a dare la vita.

Amore in azione

Se è nata l'Economia di Comunione è perché è nata in un contesto di cultura particolare, che sta creando un mondo nuovo: la cultura del dare.

Madre Teresa diceva:

"Cosa è dare? È l'amore in azione".

Quindi se noi vogliamo amare dobbiamo arrivare all'azione, quindi al dare.

Castelgandolfo, 8 febbraio 1998

Chiara Lubich

Oreste Paliotti

e-mail: segr.rivista@cittanuova.it

Faria & Irmaões, Lda

Una azienda EdC portoghese in espansione



La Faria & Irmaões produce stampi di plastica per la produzione di scarpe, ed è stata fondata nel 1957 dalla mia famiglia. Nel 1987 assieme a mio fratello Acacio abbiamo rilevato la quota di mio zio facendo entrare, come socio, anche il nostro fratello minore che studiava ancora.

Con Acacio venticinque anni fa avevamo conosciuto giovani che in piena libertà mettevano in comune idee, conoscenze ed anche beni materiali, i Gen. Questa esperienza di grande respiro ha segnato la nostra vita, facendoci scoprire il valore della diversità, il rispetto per l'altro, la solidarietà, l'unità. Entrando in azienda, ci è sembrato ovvio continuare a vivere secondo quello stile di vita: anche se gestire una piccola azienda era diverso, si trattava pur sempre di avere a che fare con persone.

Non avevamo tanti riferimenti su come condurre l'azienda, ma eravamo coscienti dell'importanza dell'ascoltare bene clienti, collaboratori, fornitori e di mantenere gli impegni presi anche quando non risultava facile, stabilire rapporti che andassero oltre il dovuto per cogliere eventuali difficoltà, con la certezza che non sarebbe stata mai una perdita di tempo.

Cercavamo di pagare gli stipendi tenendo conto delle necessità dei collaboratori e delle possibilità dell'azienda. Tutti erano informati sulle strategie, difficoltà ed obiettivi, e quando comperavamo nuovi macchinari, rassicuravamo i lavoratori riguardo alla loro formazione ed anche al mantenimento del posto di lavoro.



António Faria Lopes

e-mail: fariairmao@mail.telepac.pt

Quando nel 1991 Chiara è andata in Brasile, per la nostra azienda è stato un momento importante: il progetto dell'EdC confermava, chiariva e stimolava un percorso che sempre più volevamo fare: con i collaboratori, creare, nel rispetto reciproco, un ambiente di famiglia e di solidarietà promovendone la formazione tecnica e offrendo condizioni degne di lavoro; con i clienti, puntare su un rapporto personale, su un alto livello di qualità dei prodotti e sulla fedeltà agli impegni presi; con i fornitori, rispettare con rigore le condizioni contrattuali ed i pagamenti ed affrontare velocemente e con umiltà le difficoltà. Infine, con la concorrenza, superare col dialogo le difficoltà sorte dal fatto che spesso i dipendenti di altre aziende si offrono di venire da noi, per il trattamento economico più favorevole e per la diversa concezione del lavoro che avvertono.

Sotto l'aspetto ambientale poi siamo pionieri nel recupero di stampi usati. Questi sono fatti di polietilene non biodegradabile e incorporano elementi metallici che rendono difficile il recupero. Avendo acquistato i macchinari adatti, ritiriamo dai nostri clienti gli stampi usati che prima erano buttati nelle discariche: un investimento elevato, che però si sta dimostrando valido anche economicamente.

Il nostro rapporto con la società non è limitato a pagare le tasse: aiutiamo organismi di solidarietà sociale, appoggiando iniziative culturali e promuovendo "inserimenti al lavoro di persone disagiate", anche senza sussidi statali. Attualmente sono tre i lavoratori assunti in queste condizioni.

Lo sguardo va però oltre il nostro territorio: a Bujumbura, in Burundi abbiamo in corso un progetto di promozione scolastica per 80 bambini.

A questo punto può sorgere una domanda: "... con una gestione così, per quanto tempo potrà ancora vivere l'azienda?" L'azienda vive, e grazie a Dio ha degli utili. Ci sono anche difficoltà, delusioni e stanchezza, in questo siamo tutti uguali. Dopo le difficoltà però arrivano sempre le soluzioni e - lo affermo perché è questa la nostra esperienza, spesso risultano sorprendentemente positive.

Sperimentiamo la gioia che viene dal partecipare ad un grande progetto che va al di là del nostro merito o capacità, dal sentire la presenza di quel Socio che sembra occulto ma che si manifesta, suggerisce, modera, dà fiducia, coraggio, illumina decisioni, iniziative e strategie.

Tra soci cerchiamo che tutto sia deciso all'unanimità. All'inizio eravamo in due a credere a questo tipo di gestione, adesso, visti anche i risultati di questi anni, le riserve degli altri due soci si sono ridotte.

Nel 1987 avevamo nove collaboratori ed una fabbrica a Leiria per la produzione di 240 pezzi al giorno, con un fatturato annuale di circa 100.000 USD: eravamo sesti a livello nazionale.

Nel 1998 avevamo sessanta collaboratori, con fabbriche a Leiria, Oporto e Guimar, ed una produzione di 2.800 pezzi al giorno; abbiamo fatturato 2.700.000 USD, risultiamo al primo posto in Portogallo, ma vendiamo anche in Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Polonia, Macedonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, e Giappone.

Il mercato ci dà una fiducia che va al di là delle nostre attese. Eventi da noi non provocati danno continuità ad un flusso di entrate che passa da noi per arrivare poi ai suoi veri destinatari.



Un dare e avere che ci sorprende, veramente spettacolare, che scioglie ogni dubbio e ci stimola a credere sempre più nella "provvidenza". Quando non è così ci diciamo: non succede niente perché non abbiamo "dato" niente: è ora di credere di nuovo.

Dopo ogni decisione presa in senso opposto a ciò che consiglierebbe la pratica commerciale, sperimentiamo sempre il centuplo che Gesù ha promesso: un utile inaspettato, un'opportunità imprevedibile, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea per una nuova strategia.

Raggiunta la saturazione delle vendite nel mercato nazionale, abbiamo cercato altri mercati. Un processo difficile, costoso e che richiede pazienza: alcuni mesi fa, però, abbiamo ricevuto da un'altra azienda europea, leader nel suo paese, un invito per un accordo di partnership. Quasi subito un'altra azienda di un altro paese, leader anche questa, ci ha proposto un contratto identico: in questi giorni si intravede la possibilità di un terzo, ma per noi non sono solo accordi simili. Forse sono coincidenze, ma per noi non sono solo tali.

Abbiamo ultimamente ricevuto un invito ufficiale ad entrare a far parte di un gruppo di otto aziende, tra le più rappresentative del mercato nazionale di scarpe, per investimenti in Cina. Dopo vari contatti ufficiali, nel primo trimestre del 2000 apriremo due negozi a Pechino ed altri due a Xangai e nel 2001 prevediamo installare una fabbrica nella provincia di Schandong, nella città di Wrihai. Non conosciamo il futuro di Faria & Irmaõs, ma il presente - che desideriamo perpetuare - è far sì che essa continui a rivitalizzare e rendere più felice l'umanità con cui viene a contatto.



Acacio, Fernando e Antonio Faria Lopes

Il Club dei 500

"Quando abbiamo saputo dell'invito di Chiara a creare imprese per Economia di Comunità abbiamo avviato, a Bogotà, l'Istituto Colombiano di Logoterapia: una azienda che presta servizi psicosociali e dà lavoro a cinque persone. Negli ultimi tre anni, pur condividendo una parte dei profitti secondo il progetto di EdC, con una parte di essi abbiamo fatto nascere ed amministrare sette Nuclei "Solidarizziamo", gruppi di solidarietà ispirati alla esperienza della Grameen Bank del Bangladesh, tramite cui riusciamo a far giungere a 110 persone piccoli prestiti a tassi inferiori a quelli bancari, per aiutarle a creare posti di lavoro e difenderle dalla solitudine nel momento delle difficoltà economiche, perché non cadano nel giro dell'usura, da noi molto diffusa.

Vorremmo dare sempre più spazio in questo notiziario ad esperienze quale quella del microcredito dell'Istituto Colombiano di Logoterapia, che pur non essendo propriamente EdC sono tuttavia espressione in campo economico della cultura del dare

Ne sono nate le esperienze più diverse, che sempre hanno confermato che la promessa il "date e vi sarà dato" viene mantenuta. Una volta abbiamo saputo che se una signora non avesse pagato in giornata le quattro rate arretrate del mutuo per la casa, sarebbe stata immediatamente sfrattata. In azienda eravamo a corto di liquidità, ma dopo qualche esitazione, abbiamo deciso di contribuire con l'80% del necessario. Tre giorni dopo, da una città vicina ci è stato chiesto di tenere un corso, che ci ha procurato entrate cinque volte superiori al nostro contributo.

Da uno dei nuclei, costituito da giovani con trascorsi con la giustizia ed in via di riabilitazione, una volta ci è stato chiesto un prestito per acquistare il materiale necessario ad iniziare una attività artigianale, che si profilava economicamente valida.

Ricordandoci delle riflessioni degli studiosi di EdC sulla "capacità riflessiva della fiducia", abbiamo deciso di concedere quel il prestito. Alcuni dei giovani però spendevano diversamente quanto ricevuto e non restituivano la loro parte del prestito: altri invece restituivano la loro parte e poco a poco convincevano i loro compagni a tornare a lavorare col nucleo e restituire il prestito: "non potevamo fare un torto a voi che ci avete dato fiducia".

Arturo Luna e Nohora Cardenas

e-mail: lunalogo@colomsat.net.co



Una signora di un nucleo ha avuto l'idea di commercializzare formaggi prodotti in una zona vicina a Bogotà che otteneva a buon prezzo da una contadina: il suo nucleo si è coinvolto in questa attività, risultata molto produttiva, finché il prezzo molto basso del formaggio faceva nascere il dubbio che la contadina non avesse fatto bene i suoi conti. Rivedendoli con lei, le veniva dimostrato che lavorava in perdita. Così si è deciso di remunerare maggiormente la contadina, e per non aumentare il prezzo di vendita, ridurre il guadagno.

In casa avremmo voluto cambiare l'automobile ormai piuttosto vecchia, ma poi, davanti a tante persone bisognose attorno a noi, ci sembrava di offenderle acquistando una macchina più costosa; così abbiamo deciso di rimandare l'acquisto ed investire l'equivalente in altri microprogetti per creare posti di lavoro.

Un giorno, durante un programma radio in cui spiegavamo il progetto EdC, è nata l'idea di creare il "club dei 500", cioè di cercare 500 persone che accantonino 500 pesos (circa 500 lire) ogni volta che possono, per aiutare a creare posti di lavoro. Ormai l'idea va avanti: una signora che gestisce un asilo si è presa la responsabilità di questo "Club dei 500".

SAPedc, Bologna



Luigi Rossi e Marina Vríz alla fine del 1997 hanno fondato l'azienda "Servizi ad alta professionalità e di comunicazione" o SAPedc s.r.l.. Essi erano venuti a conoscenza della EdC due anni fa, alla trasmissione televisiva "Pinocchio". Specialista in informatica, come Luigi, da molti anni alla IBM, Marina ha visto nell'EdC l'ideale capace di spingerla a diventare un'imprenditrice.

Nel progetto che hanno presentato ad un ente per ottenere finanziamenti, hanno scritto esplicitamente che si ispiravano ai principi dell'Economia di Comunione del movimento dei Focolari, di cui non fanno parte, ma di cui condividono i principi ispiratori. Hanno allegato ai vari documenti quello che elenca le "linee per condurre un'impresa EdC".

La SAPedc ha concluso il suo primo anno di lavoro: nell'esercizio 1998 ha avuto un utile di circa ventuno milioni di lire. Questo ci fa sperare in bene per il futuro e ci permette di condividere questo "surplus" con chi ne ha bisogno.

Abbiamo pensato che dobbiamo molta gratitudine al movimento dei Focolari, perché senza l'idea dell'EdC, noi non avremmo forse mai creato questa società, e in ogni caso, l'idea di solidarietà, che entrambi abbiamo, non si sarebbe mai potuta concretizzare. Pensiamo, quindi, di dare loro un terzo dei nostri utili per la formazione di uomini nuovi.

Quest'anno la guerra ha sconvolto un Paese a noi vicino, e ci siamo sentiti impotenti sia nel contribuire ad evitarla che nell'aiutare persone che avevano la sola colpa di abitarlo. Ci sembra che il nostro contributo, anche se piccolo, potrebbe essere importante per collaborare alla ricostruzione. Abbiamo così pensato di dare l'altro terzo dei nostri utili alle suore di Madre Teresa di Calcutta che opera nel Kosovo.

La terza parte degli utili verrà reinvestita nell'azienda, perché essa possa crescere e migliorare.

Per una società come la nostra, nata con l'idea di essere EdC, tutto è da sperimentare. La proposta di dividere l'utile tra i soci, lasciando loro la facoltà di versarli all'organizzazione desiderata, se da un lato sarebbe conveniente da un punto di vista fiscale, dall'altro non rispecchia la nostra volontà che sia la società in quanto tale, e non i singoli soci, a compiere l'azione del "dono".

Non abbiamo trovato altro modo per fare questo, se non di mettere a costo il corrispondente dei due terzi degli utili; costo che, naturalmente, non è deducibile. Per questo, non solo non abbiamo avuto sgravi fiscali, ma abbiamo anche pagato maggiori tasse.

Ci sembra anche importante condividere con gli altri lo spirito che ha caratterizzato il lavoro di questo periodo, perché crediamo che anche nel modo di rapportarsi al lavoro si identifichi la novità di questo tipo di azienda.

L'inizio, se da un lato è stato esaltante - l'idea che si concretizza, l'ufficio che prende forma, le previsioni si realizzano e migliorano, le cose imparate e insegnate, i rapporti - dall'altro è stato anche difficile e faticoso: il molto lavoro e la necessità di cercare collaboratori, la difficoltà di sceglierli, gli errori sulla scelta, il molto lavoro e il poco tempo..

Quello che abbiamo sempre pensato, anche quando i rapporti non sono finiti proprio come avremmo voluto, è stato che le persone sono le protagoniste del vivere, e che il conoscerle e lo sperimentare anche rapporti difficili è una sfida da cui non è possibile sottrarsi.

Abbiamo anche sempre cercato la chiarezza: nei rari momenti di difficoltà tra noi, abbiamo sempre trovato tempo per uno sguardo o un abbraccio, da cui ripartire.

Non so se tutto questo sia poco; non lo crediamo. La vigilia di Natale, alle tre di pomeriggio quando tutte le aziende avevano già chiuso, mi sono sentita molto commossa nell'entrare in sede e trovare tutti a lavorare, mentre si passava di mano in mano un vassoio di torrone...

A volte, raramente, mi è sembrato che tutto fosse troppo difficile, e mi sono chiesta perché, nella mia vita, devo andarmi a cercare situazioni così poco semplici. Luigi mi ha sempre guardata un po' sornione dicendomi "ma sei proprio sicura che non ti annoieresti, dopo?"



Marina Vríz e Luigi Rossi

e-mail: mvriz@sapol.it

Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), nei suoi rapporti annuali fotografa attentamente la situazione economica mondiale, con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo, e dà alcune linee di politica economica che rappresentano una guida importante per governi e studiosi.

Alla base del lavoro dell'UNDP da ormai dieci anni sta un nuovo indicatore, lo "sviluppo umano", che sposta l'obiettivo dello sviluppo dal semplice accrescimento della ricchezza materiale e finanziaria (che spesso finisce per concentrarsi nelle mani di pochi) alla possibilità di godere di una vita lunga, sana e creativa per la generalità delle persone.

*Dal Rapporto UNDP
sullo Sviluppo Umano*

Tema del Rapporto 1999 è l'impatto della globalizzazione sullo sviluppo umano. La globalizzazione, si sostiene nel testo, esaltando il mercato, ha spostato l'attenzione dalle persone alla produzione di beni materiali.

In tal modo, però, è diminuita "l'assistenza", intendendo con essa non soltanto quella prestata a malati, anziani e bambini, ma quei legami umani gratuiti "che essa crea e soddisfa". Con "assistenza" l'UNDP intende infatti una relazione tra donatore e ricevente, un contatto personale che coinvolge emotivamente, di cui ogni uomo ha bisogno: "anche gli adulti più sani e più felici necessitano di una certa assistenza".

Nell'immediato l'attenzione prestata ai beni vendibili sul mercato ha fatto registrare una crescita della ricchezza totale. Eppure, sostiene il Rapporto, questa scelta, non solo ha provocato una diminuzione di "sviluppo umano", ma sta minacciando anche la stessa possibilità futura di produrre ricchezza.

Cerchiamo di capire perché. I beni prodotti dall'"assistenza" forniscono benefici, non contabilizzati, anche a persone che non pagano per essi. L'"assistenza", si pensi al rapporto madre-figlio, crea una sorta di capitale umano e sociale incorporato nelle giovani generazioni: chi la vive e la sperimenta in famiglia e nella comunità acquisisce capacità relazionali che lo rendono un lavoratore e un cittadino migliore.

Il mercato, per funzionare bene, ha bisogno di tali cittadini e lavoratori; ha bisogno di un ambiente di fiducia, di rapporti reciproci aperti. I datori di lavoro, infatti, vi hanno fatto sempre affidamento, senza peraltro pagare alcunché per l'uso di questo capitale.

Paradossalmente, quindi, il mercato tende a distruggere ciò di cui ha bisogno: penalizzando l'altruismo e "l'assistenza", sto ancora parafrasando il Rapporto, erode la solidarietà familiare e della comunità e fa diminuire questo capitale umano e sociale, imponendo costi pesanti in termini di ansia e di risentimento. Finora questo capitale invisibile è stato prodotto soprattutto dalla famiglia patriarcale e dalla disparità di genere tra uomo e donna che limitava le opportunità di lavoro di quest'ultima. Oggi c'è bisogno di nuove soluzioni per evitare che la globalizzazione, alimentando l'individualismo basato sul mercato, danneggi l'impegno a favore della comunità e della famiglia.

Come trovare un equilibrio tra diritti individuali ed obblighi sociali? Come generare nuove norme sociali, un nuovo senso di responsabilità?

A questo punto il riferimento all'Economia di comunione e alla cultura del dare è d'obbligo, oltre che spontaneo.

L'Economia di Comunione certamente rappresenta una vera iniezione di solidarietà, apertura all'altro, assistenza reciproca, fiducia, una 'fabbrica' di capitale sociale e di altri beni non scambiabili sul mercato, che favoriscono lo sviluppo; i diritti sociali (penso soprattutto a quelli legati al rapporto di lavoro, oltre che il rispetto della dignità umana e delle sue libertà) e l'equità distributiva.

Il capitale umano e sociale frutto della cultura del dare spesso rende possibile ciò che altrimenti non lo sarebbe, oppure lo sarebbe ma in modo molto meno efficiente. Le organizzazioni dell'Economia di Comunione, l'azienda piccola e media e il polo industriale, infatti, molto spesso esistono perché nate su questa base di rapporti interpersonali che hanno reso possibile la formazione dei capitali necessari e le complementarietà delle competenze specifiche.

È per questo che più volte su queste pagine si è parlato di beni relazionali, quelli che l'UNDP chiama "assistenza". Forse proprio puntando su di essi sarà possibile arrivare a proporre un nuovo modello di sviluppo umano per tutti. A chi si avventuri su questa pista il Rapporto UNDP dà un autorevole incoraggiamento.



Simona Di Ciaccio

e-mail: simonadiciaccio@pcn.net

Strutture di peccato, strutture di grazia

Gesù afferma che il male, i desideri cattivi nascono nel cuore dell'uomo. Infatti, il mistero del male è un fatto che tocca personalmente ciascun uomo, che dimora nel profondo del nostro essere. Dal nostro intimo "emigra" verso la società minandola nelle sue fondamenta. E così quello che nasce come un fatto personale diventa un fatto sociale. Possiamo quindi parlare di un comportamento personale che genera situazioni e comportamenti collettivi tali da poter essere definiti "peccati sociali".

Vera Araujo

e-mail: arauvera@loppiano.it



La somma e l'accumularsi di queste situazioni e di questi comportamenti possono generare meccanismi perversi e dannosi. Addirittura, questi meccanismi possono arrivare ad agire autonomamente sfuggendo al controllo degli stessi esseri umani che li hanno originati.

Il pensiero sociale cristiano ha chiamato questi meccanismi "**strutture di peccato**".

Nell'enciclica che apre il pontificato - la *Redemptor Hominis* - Giovanni Paolo II leggendo la situazione dell'uomo contemporaneo che, pur immerso in una civiltà consumistica, soffre l'indigenza e la fame, paragona questo quadro alla parabola biblica del ricco epulone e del povero Lazzaro, e afferma: "*L'ampiezza del fenomeno richiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali, che, poggiando su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale: essi si rivelano quasi incapaci sia di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal passato, sia di far fronte alle urgenti sfide ed alle esigenze etiche del presente. Sottoponendo l'uomo alle tensioni da lui stesso create, dilapidando ad un ritmo accelerato le risorse materiali ed energetiche, compromettendo l'ambiente geofisico, queste strutture fanno estendere incessantemente le zone di miseria e, con queste, l'angoscia, la frustrazione e l'amarezza*" (n.16).

Queste strutture inique però non sono una fatalità, uno scherzo del destino, un qualcosa di fronte al quale siamo impotenti. No. Esse vanno individuate, riconosciute, denunciate e rimosse, se si vuole una vita sociale degna dell'uomo.

Afferma la *Sollicitudo Rei Socialis*:

"È necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri" (n. 16).

La verità, come sottolinea sempre la *Sollicitudo Rei Socialis*, è che non si tratta di "*corta veduta*", di "*calcoli politici sbagliati*", di "*decisioni economiche imprudenti*". Si tratta piuttosto di decisioni, di comportamenti, di azioni personali che, andando contro il volere di Dio e il bene del prossimo, generano e alimentano meccanismi e strutture inique.

Fra queste azioni e atteggiamenti, due - dice sempre la *Sollicitudo Rei Socialis* - sembrano caratterizzare la convivenza sociale odierna: *la brama esclusiva del profitto e la sete del potere* (cf n. 36 e 37).

Si comprende allora come le strutture inique si annidino soprattutto nel mondo dell'economia e in quello della politica. E si comprende ancor di più la necessità di discernere il cammino da seguire per superare tali situazioni.

Le risposte - credo - si pongono a due livelli.

Anzitutto si richiede un cambiamento di atteggiamenti morali e spirituali, una vera revisione interiore, una conversione del cuore.

Si tratta allora di praticare la solidarietà nella trama del vivere e del convivere come sostanza di quell'amore che è servizio e dedizione. Allora

possono fiorire i bei frutti dell'uguaglianza, della fraternità, del rispetto delle persone.

Ad un secondo livello, è necessario indirizzare questi atteggiamenti morali e spirituali sia a sradicare le strutture inique esistenti che a dar vita a strutture nuove che rispecchino i valori positivi opposti a quelli in esse contenuti: comunione di intenti, laboriosità, spirito di servizio, dedizione alla collettività e al bene comune, iniziativa, creatività, solidarietà... Queste strutture nuove, il Magistero le chiama "strutture del bene comune" o "strutture di bene".

A me piace chiamarle "strutture di grazia".

A questo livello di risposta, l'Economia di Comunione si configura come una struttura di grazia:

- perché edificata da uomini nuovi, mossi dall'amore di servizio evangelico, per il bene dell'intera società;
- perché si struttura all'interno del mondo economico dove supera la cultura egoistica dell'aver proponendo e praticando la cultura del dare;
- perché inserisce in tutti i rapporti produttivi il rispetto della dignità della persona suscitando l'uguaglianza e la fraternità;
- perché rinvigorisce e promuove sia la cultura della legalità che del massimo rispetto verso il bene comune;
- perché l'impresa ha a cuore non solo i propri interessi ma si articola in una rete di rapporti anche extra aziendali;
- perché rispetta l'ambiente considerando la natura un dono di Dio per la generazione presente e quelle future;
- infine, perché a viso aperto e senza pudori fuori luogo, punta decisamente all'edificazione della "civiltà dell'amore".

La moltiplicazione di queste strutture di grazia è già garanzia di un nuovo che si affaccia all'orizzonte della nostra quotidianità, portando una visione del mondo che ci riempie tutti di conforto e speranza.

* Pontificio Consiglio Cor Unum, La fame nel mondo, n. 25, 64.

Labomarques



Insieme per competere in un mercato globalizzato

In occasione del congresso EdC di Oporto, abbiamo intervistato Carlos e Cristina Marques, sulle ultime loro esperienze volte a salvare la specificità della loro azienda nella diligente globalizzazione economica che investe anche il Portogallo.

Volete riassumerci la vostra esperienza con EdC?

Carlos Marques: "Sia mia moglie Cristina che io siamo laureati in farmacia e fin dall'82 abbiamo avviato la LABOMARQUES, un laboratorio di analisi cliniche, che volevamo diventasse una azienda diversa".

"Quando nel '91 Chiara Lubich ha lanciato l'Economia di Comunione, avevamo dieci dipendenti e ci eravamo indebitati per rilevare la quota di una terza socia: abbiamo subito aderito al progetto, decidendo di versare la nostra parte di utili malgrado avessimo debiti."

"Attualmente, con cinquanta dipendenti, la LABOMARQUES è uno dei primi laboratori di analisi del Portogallo, con un grado di qualità di primo livello ed una struttura aziendale competitiva: solo alcuni dei nostri collaboratori condividono il nostro coinvolgimento nella economia di comunione e la cultura del dare, ma anche quelli che non sono coinvolti respirano il rapporto che esiste fra noi ed il nostro tipo di vita, e quanti frequentano il nostro laboratorio dicono che vi si trova qualcosa di diverso: noi pensiamo sia questa armonia, questo cercare di seguire Dio."

Cristina Marques: "Nella vita delle aziende non mancano mai momenti difficili di scelta. Nel 1998 avevamo vissuto un momento di grande difficoltà per il ritiro improvviso ed immotivato della convenzione di un importante ente statale con cui il nostro laboratorio era convenzionato, che metteva a rischio l'equilibrio economico aziendale e il posto di lavoro di un terzo dei nostri dipendenti. Momento che avevamo vissuto da soli nell'indifferenza del nostro settore, malgrado tutti dicessero che stavamo subendo una ingiustizia, ma che ci aveva portati ad una più profonda unità fra noi e a confidare nell'intervento di Dio Padre, quel nostro Terzo Socio per cui avevamo rischiato, distribuendo i nostri utili malgrado i debiti, e con cui sentivamo ora di poter condividere tutto quanto ci preoccupava. Dopo aver superato per due mesi la tentazione di ridurre il personale, un evento al di fuori della nostra portata ribaltò la situazione, confermandoci nella nostra linea."

Quali sono gli eventi di questo ultimo anno?

Carlos Marques: In questo ultimo anno un nuovo aspetto sta creando preoccupazione nel nostro settore: alcune società multinazionali e grandi gruppi economici, capaci di raccogliere con facilità tramite la borsa grandi risorse finanziarie, offrono di comperare a prezzi molto vantaggiosi i laboratori di analisi del nostro paese, iniziando dai più piccoli, per passare a quelli di media dimensione ed infine ai più grandi.

Cristina e Carlo Alberto Marques

e-mail: labomarques@mail.telepac.pt

Labomarques

Il potere di convincimento di questi gruppi è talmente forte che i proprietari di molti laboratori hanno finito per cedere alle allettanti proposte economiche che venivano loro offerte. Per quelle aziende significava perdere la loro identità, e quindi la decisione di vendere veniva presa a malincuore, ed era motivata dal fatto che i proprietari dei laboratori si rendevano conto che con l'entrare nel mercato di gruppi di dimensione molto più grande essi sarebbero stati prima o poi messi fuori mercato.

Anche il nostro laboratorio è stato visitato da uno di questi gruppi, ed anche noi abbiamo ricevuto una offerta di acquisto estremamente allettante dal punto di vista economico. Per noi però vendere, anche se tutti i posti di lavoro si fossero salvati, avrebbe significato non poter più aderire al progetto di Economia di Comunione, in quanto non avremmo più potuto dare il giusto timbro alla nostra azienda e tantomeno deciderne l'utilizzo dei profitti.

Al di là di ogni calcolo economico, è stata proprio la determinazione a non permettere che la nostra azienda terminasse come esperienza di Economia di Comunione, a spingerci, a cercare soluzioni alternative a questo processo di globalizzazione.

Dopo esserci a lungo consultati fra noi e con i nostri amici imprenditori di EdC, abbiamo infine deciso di provocare un incontro su questo tema con i responsabili di un gruppo di altri laboratori indipendenti del Portogallo.

In questa riunione, che ha avuto grande partecipazione, tutti hanno sottolineato la loro preoccupazione, sia riguardo il potere economico di questi nuovi gruppi, che al loro comportamento poco rispettoso dell'etica e commercialmente molto aggressivo.

Da quell'incontro nasceva l'idea di creare un "raggruppamento di aziende", un consorzio in cui ogni azienda avreb-

be potuto mantenere le sue specifiche caratteristiche imprenditoriali e la propria autonomia decisionale, pur facendo parte di un gruppo capace di operare a difesa degli interessi comuni, assicurando così soprattutto alle aziende più piccole una maggior capacità di resistere alla pressione alla vendita esercitata da questi grandi gruppi.

Alla prima riunione ne sono susseguite molte altre, a cui hanno partecipato anche esperti di gestione, legali e soci del nostro settore. Ora siamo nella fase di elaborazione finale di un patto sociale per la costituzione di una società per azioni, in cui i venti laboratori fondatori diventeranno soci in modo paritario, anche se rappresentanti realtà di dimensioni economiche diverse.

Questa nuova azienda, che, grazie alla nostra iniziativa e leadership morale cercheremo di mantenere nell'ambito dei valori di economia di comunione, sarà costituita nei prossimi mesi.

Essa avrà il compito di procurare vantaggi per tutti: tra questi, tutti potranno ricavare benefici dalla economia di scala, costituendo un unico ufficio acquisti per i reagenti e le costosissime attrezzature di analisi, utilizzando le conoscenze del gruppo per agevolare l'adeguamento di tutti i laboratori alle specifiche di qualità ISO, per organizzare la formazione tecnico e scientifica dei collaboratori, e per trattare assieme con gli Istituti di Credito per le condizioni di concessione di prestiti.

Le riunioni già effettuate, pur essendo ancora limitate di numero, hanno permesso di stabilire dei nuovi rapporti tra le aziende, anche tra quelle con cui in passato avevano avuto dei problemi di concorrenza.

Siamo certi che questa nuova azienda consortile, oltre a permetterci di mantenere la nostra individualità produttiva, sarà capace di promuovere un nuovo spirito di collaborazione tra tutti".



Carlos e Cristina Marques

Due anni fa un'azienda con cui collaboro ha acquistato una grossa stampante laser a colori, stipulando al tempo stesso un contratto di garanzia e di manutenzione. Digitando il numero di telefono indicatoci per ottenere assistenza in occasione dei molti guasti, siamo venuti in contatto con ditte situate in luoghi sempre più lontani e da qualche mese con una centralinista in Irlanda, la quale prende in consegna le richieste di assistenza in tutta Europa. I tempi di attesa si sono dilatati. I tecnici hanno più volte suggerito la sostituzione della stampante ancora in garanzia, ma la deci-

Il valore della reciprocità tra lavoratore ed azienda è un elemento importante nel decidere una ristrutturazione aziendale

sione finale spettava alla casa madre la quale ha atteso parecchio prima di dare il proprio assenso.

Nel frattempo ho letto in un

giornale che la ditta produttrice della stampante, una grande multinazionale, circa un anno fa si è riorganizzata secondo il modello dell'outsourcing.

In economia aziendale l'outsourcing viene definito come processo di ristrutturazione che implica la cessione da parte di un'impresa di determinate attività che, non essendo considerate strategiche, possono venire affidate all'esterno.

Mediante l'outsourcing parti di impresa vengono così scorporate dall'azienda e trasformate in società di dimensioni minori che in genere riassorbono i lavoratori attivi in quel settore presso l'azienda madre e vendono servizi sia a questa che ad altri clienti.

Il risultato per l'azienda madre è una riduzione di costi generali, una maggiore flessibilità e la cessione all'esterno di responsabilità e rischi, con un conseguente rafforzamento dell'efficienza e del grado di competitività dei settori ristrutturati.

Spesso, però, nell'attuazione di questi processi non si valuta a sufficienza il fatto che i rapporti con il personale e le relazioni di lungo termine con i clienti sono parte integrante del patrimonio aziendale.

In effetti i contratti di collaborazione stipulati su una base di precarietà, come nel caso dell'outsourcing, possono aumentare la produttività immediata, ma possono anche generare una minor chiarezza circa le

responsabilità e le competenze e diventare motivo di insicurezza presso i clienti.

A questo riguardo, dopo anni in cui gli economisti teorici hanno sottolineato la necessità di stipulare contratti di lavoro che comportassero, per ogni azione compiuta dai lavoratori, ricompense o sanzioni ben specificate, oggi i risultati di alcune ricerche nel campo dell'economia sperimentale suonano come un monito: **"Attenzione ai rapporti di reciprocità"**.

La qualità dei rapporti umani instaurati con i colleghi di lavoro e con i superiori all'interno dell'azienda costituisce un'importante forza motivazionale. Quando si cerca di ricompensare con del denaro ogni sforzo profuso dai dipendenti e di multare ogni errore commesso, in realtà si distrugge la loro "motivazione intrinseca".

In questi anni l'economia sperimentale ha offerto un contributo straordinario alla riscoperta della reciprocità nella teoria economica: all'Università di Zurigo si è dimostrato empiricamente quanto asserito da George Akerlof, della Berkeley University, fin dal 1982: i contratti di lavoro funzionano al meglio quando sono capaci di dar luogo ad uno scambio di doni reciproco tra datore di lavoro e dipendenti.

Immaginiamoci da un lato dipendenti che si impegnano nell'esercizio del proprio lavoro animati da una profonda lealtà verso l'azienda, che li porta a promuovere gli obiettivi comuni anche in situazioni nelle quali, senza correre il rischio di essere scoperti, potrebbero cercare il proprio tornaconto personale.

Immaginiamo dall'altro lato un'azienda che assicuri ai propri dipendenti, sotto forma di stipendio, di previdenza sociale, di sicurezza del posto di lavoro, di attenzione alla prevenzione degli incidenti, più di quanto essi potrebbero ottenere in tempi brevi se si mettessero a cercare un altro posto. Il risultato dell'interazione è un benessere aggiuntivo equamente suddiviso tra le parti.

A dispetto della possibilità di comprimere i costi, offerta dall'outsourcing, sono ancora molte le imprese che, vuoi per calcolo, vuoi per cultura, rifiutano di porsi nei confronti dei lavoratori nell'atteggiamento di chi intende ricavare il massimo dando il minimo in termini di salario, condizioni di lavoro e stabilità. Sia chiaro, non sempre quest'attitudine si traduce in alti stipendi, in quanto le condizioni finanziarie dell'azienda a volte non lo consentono. Tuttavia un maggior stipendio non è l'unico fattore a cui i lavoratori sono sensibili.

Può accadere, e questo è certamente il caso di molte imprese di Economia di Comunione, che lo scambio di doni assuma la forma del rispetto, dell'ascolto, della creazione di un clima umano e accogliente da parte dei responsabili dell'impresa.

Aziende così sono certamente in grado di suscitare maggiori risposte di reciprocità dai propri dipendenti rispetto alle imprese nelle quali il clima di lavoro è avvelenato da una competitività esasperata e dove il personale giornalmente è chiamato a convivere con la minaccia di licenziamento.

Luca Crivelli

e-mail: Luca.Crivelli@lu.unisi.ch



Le nuove tesi di Laurea

Antonella Barbieri

e-mail: a_barbieri@libero.it

Laurea in
Economia Aziendale
Università
degli Studi di Parma

Economia di Comunione: un possibile approccio alla gestione d'impresa.

Relatore:
Prof. Marco Carcano

È possibile nel nostro sistema economico, gestire un'impresa seguendo i canoni che contraddistinguono l'EdC? È stata effettuata un'indagine su un campione di 40 aziende italiane aderenti all'EdC inviando ad ogni azienda un questionario indirizzato alla direzione ed uno ad un rappresentante del personale dell'azienda. All'indagine ha risposto il 50% delle aziende interpellate.

L'indagine dimostra che non solo è possibile organizzare un'attività d'impresa rinunciando a parte dei profitti, rispettando la legalità, l'ambiente, ponendo attenzione all'uomo, ma questo modo di essere azienda sprigiona cooperazione fra le parti, maggior coinvolgimento e senso di appartenenza all'azienda, una nuova concezione del lavoro: con e per qualcuno.

Dall'indagine è emerso che l'azienda di EdC è un'impresa eccellente socialmente capace che produce ricchezza, benessere e socialità, contribuisce a sviluppare contesti istituzionali, economici e sociali idonei allo sviluppo e assicura un'adeguata remunerazione a tutti coloro che contribuiscono ai risultati e allo sviluppo dell'impresa (gli stakeholders), inclusi, ovviamente, tutti i suoi azionisti (gli shareholders). La prospettiva che si propone all'impresa del XXI secolo.

Birgit Oberhofer

e-mail: Dietmar.Oberhofer@t-online.de

Laurea in
Pedagogia
Università
Ludwig Maximilians di München

Economia e il modello di uomo nella società moderna. Una ricerca pedagogico antropologica

Relatore:
Prof. Dr. Irmgard Bock

Descritti i modelli di uomo oggi considerati, come essere economico-razionale, come essere sociale, come essere che anela all'autorealizzazione e come essere complesso, si affronta l'influsso che le attuali evoluzioni in campo economico possono avere sulla visione dell'uomo, e si presenta una visione di economia aziendale ed una visione pedagogica dell'"uomo nella sua interezza". Una ricerca sperimentale effettuata nei reparti per lo sviluppo e la formazione del personale di aziende di elaborazione dati e di tecnologia dell'informazione, conferma le tendenze precedentemente presentate.

Vengono quindi evidenziate le potenzialità economiche, sociali e comunitarie che potrebbero scaturire da un diverso modello di uomo, quale quello che emerge dalla esperienza di EdC e si conclude che l'attuale fase di cambiamento impone una ricerca più determinata di un modello più consono alla natura ed ai bisogni dell'uomo.

Il fatto che l'economia di comunione, centrata sull'uomo, sia in grado di sopravvivere e crescere, dimostra che è possibile proporre un modello che non si ferma all'individuo ma che lo vede in rapporto con gli altri e all'interno del suo tessuto sociale. Questo modello apre la strada a nuove possibilità organizzative e operative nell'operare economico e può dare una risposta a problemi e situazioni difficili del nostro tempo.

Ne emergono anche conseguenze nel campo pedagogico: l'educazione non deve essere assoggettata alle esigenze economiche e non deve perdere di vista l'uomo nella sua interezza. Non solo come singolo ma come parte della comunità.



Robert Guins



Paola Monetta

Punto di riferimento mondiale
per le tesi:

Antonella Ferrucci

c/o Prometheus SpA

Piazza Borgo Pila, 40

16129 Genova (Italy)

tel. +39/010/542011 - 5459820

(dalle 16.00 alle 17.30)

fax +39/010/581451

e-mail: prometheus@interbusiness.it

Robert Guns

e-mail: rguns@nl.packardbell.org

Laurea in
Economia Aziendale
Università
Erasmus di Rotterdam

Economia di Comunione: analisi di una alternativa economica

Relatore:
Dott. Ing. H. Dubbelman

Si sono analizzati i problemi posti dall'attuale sistema capitalistico cercando di vedere se la EdC offriva migliori alternative, in che cosa esse consistevano e quali benefici ne sarebbero potuti derivare.

Nell'attuale sistema basato sull'interesse personale, si ottiene inquinamento ambientale, stress, disoccupazione, ingiustizia sociale e povertà soprattutto nel terzo mondo. Per risolvere i suddetti problemi, nelle stesse aziende nascono iniziative, spesso orientate ad ottenere una migliore reputazione.

Presentata la EdC con le sue origini, la "cultura del dare" le sue linee di fondo e le "linee per condurre una impresa di EdC" se ne analizzano i punti di forza a confronto con queste soluzioni offerte dall'attuale sistema come ad esempio il concetto di "sviluppo sostenibile".

Si conclude che, considerato che le aziende di EdC riescono a sopravvivere e diventare efficienti e produttive nel mercato - la EdC può offrire alternative migliori dell'attuale sistema capitalistico a causa del suo contributo a sradicare la povertà, cambiare mentalità grazie alla "cultura del dare".

Paola Monetta

Laurea in
Economia e Commercio
Università
degli Studi di Salerno

Etica ed economia nel pensiero economico contemporaneo: da Amartya Sen all'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich

Relatore:
Prof.ssa Eugenia Parise

Isolare l'Economia dall'Etica produce idee ed azioni contrarie alla natura relazionale della persona e allo sviluppo dei singoli e della società. A partire dall'approfondimento del pensiero economico di studiosi quali Sen, Mauss, Rifkin e Zamagni, si sottolinea la necessità di nuove categorie economiche capaci di far emergere il vero movente dell'operatore economico e quindi della persona umana. In questa cornice, si presenta l'EdC come espressione realizzata di una economia sociale, dal cui seno sta emergendo una teoria economica di comunione.

Messaggio per tutti i laureati



Recapiti:

Eva Gullo

via M. K. Gandhi, 26
42100 Reggio Emilia
tel. 0522/264668
e-mail: evagullo@iol.it

Mirella Guzzon

via Turati, 123/3
40134 Bologna

con un argomento di tesi sull'Economia di Comunione e per chi ha intrapreso ricerche in questo ambito.

Ciao, siamo Eva e Mirella, laureate rispettivamente in Scienze Politiche ed Economia e Commercio. Dopo la laurea abbiamo avuto modo di svolgere assieme un lavoro di ricerca sull'EdC.

La Segreteria del Movimento Economico ci ha fatto sapere che in occasione di vari congressi alcuni di voi hanno espresso il desiderio di mantenere i contatti fra loro e con il Movimento Economico.

Noi ci siamo offerte allora di costituire per conto e con la supervisione della Segreteria stessa, un database ed in prospettiva un gruppo di discussione, per coloro che, dopo "l'avventura" di una tesi sull'EdC intendono proseguire questo impegno per poter continuare, quali studiosi o esperti nella propria occupazione, a collaborare a questo "Grande Progetto", senza escludere di allargare poi questo ambito a studenti o studiosi comunque interessati ad EdC.

Saremo felici di sapere in quale attività lavorativa vi siete inseriti e come portate avanti la "Cultura del dare" inviandoci le vostre esperienze.

Se siete interessati potete scriverci al nostro indirizzo e-mail, così da aggiornarci reciprocamente con paper, articoli e notizie.

Grazie, ciao a tutti.

Congressi e presentazioni

■ Dal 10 al 13 di settembre ad Amburgo si è tenuto un seminario per dieci studiosi di economia di comunione (Stefan Thiemer, Matthias Sellmann, Lorna Gold, Etienne de Villemeure, Simona Di Ciaccio, Luca Crivelli, Vittorio Pelligra, Benedetto Gui, Flavio Felice, Luigino Bruni) per riflettere assieme sui possibili suoi nuovi fondamenti teorici.

■ Il 27 ottobre scorso si è svolto a Latina (Lazio) un convegno intitolato "Mercato o solidarietà? L'esperienza dell'EdC", richiesto da alcuni promotori della Banca Etica. Alle relazioni di Giorgio Del Signore, imprenditore della Unilab di Roma e dell'economista Luigino Bruni ha fatto seguito un ricco dibattito con i rappresentanti le varie componenti della società civile di Latina, che proprio in quei giorni stava affrontando una grossa crisi economica per la chiusura della sede locale di una multinazionale, e il conseguente licenziamento di centinaia di lavoratori. In questo contesto la proposta dell'EdC è stato un segnale di speranza.

■ Il 30 ottobre '99 si è tenuto a Barcellona un convegno di presentazione di Economia di Comunione agli imprenditori e studiosi della Catalogna, come il prof. Miguel Angel Cestona di economia aziendale, con la presenza anche di persone di altre regioni della Spagna. Il prof. Juan Biosca Gonzales, responsabile della pastorale del lavoro della diocesi di Valencia, dopo aver partecipato alla presentazione, ha deciso di pubblicizzare in tutte le parrocchie della sua diocesi, proponendo che sia applicato da tutti, il "Documento per un Agire Economico di Comunione" che era stato presentato in quella occasione.

■ Il 4 novembre si è tenuto un Convegno, ed il 5 un Seminario Universitario a Porto, di cui viene riferito più diffusamente a parte.

Movimento Economico

Riportiamo notizia di alcuni dei numerosi eventi degli ultimi sei mesi legati ad Economia di Comunione ed al Movimento Economico, sicuri che essi sono solo una parte di quelli che si sono moltiplicati nel mondo.

■ Il 10 novembre a Buenos Aires, si è tenuta una presentazione dell'EdC in occasione della la premiazione dei fratelli Muños dell'azienda Iluminaciones Lanin come "azienda dell'anno" presso l'Associazione cristiana dei dirigenti di impresa.

Lo stesso giorno viene firmato l'accordo di collaborazione per studi comuni "per il progresso e la comprensione tra i popoli per uno sviluppo sostenibile", tra l'Università di Antioquia di Medellin, Colombia, dove era stata in maggio 1999 presentata la EdC, ed il Bureau Internazionale di Economia e Lavoro di Umanità Nuova.

■ Il 12-13 novembre a Vilnius (Lituania) si è tenuta una presentazione dell'EdC al Congresso internazionale degli economisti all'Università di Agraria di Kaunas.

■ Il 14 novembre in Brasile, presso la Mariapoli Araceli è tenuta una presentazione dell'EdC e del polo industriale Spartaco ad un gruppo di senatori, deputati e assessori di una commissione del governo federale brasiliano.

■ Il 17 Novembre a Roma è stato consegnato ad Anna Maria Leonora di Catania, il Premio 2000 dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, dedicato a "mettere in risalto aspetti culturali e scientifici per il nuovo millennio" per la sua tesi di laurea su EdC "Le economie alternative: una proposta per l'economia del Terzo Millennio"

■ Il 5 dicembre a Trento un congresso di approfondimento della EdC con la partecipazione delle autorità cittadine, durante il quale parlamentari nazionali hanno dichiarato il loro intento di formulare una nuova proposta di legge che agevoli fiscalmente gli utili devoluti dalle imprese a fini di formazione e di solidarietà propri di economia di comunione.



Colloquium a Malta



André Camilleri

■ Il 27 gennaio 2000 a Malta, si è tenuto presso l'Università un Colloquium che ha avuto un grande rilievo di stampa e la partecipazione di importanti economisti e politici di quella nazione, ed ha visto la testimonianza di un imprenditore tedesco e di una impresa locale di EdC, ed una analisi del progetto da parte del prof. Lino Delia, economista a livello europeo e già governatore della Banca di Malta, di cui si riferisce più diffusamente a parte.

■ Il 4 febbraio ad Ancona si è tenuta una presentazione di EdC, mentre il 10 febbraio a Roma si è presentato il nuovo libro su EdC e lo stesso giorno a Bologna si è tenuta una affollatissima conferenza su EdC col titolo "Oltre il profitto, l'uomo. Un modo nuovo di produrre e distribuire ricchezza" con relatore il prof. S. Zamagni. Ancora lo stesso giorno a Bologna Eva Gullo ha esposto al comitato scientifico dell'istituto "Luigi Luzzati" che le aveva assegnato una borsa di studio, le sue conclusioni riguardo al tema "Le Società Cooperative ed il progetto di Economia di Comunione", che aveva sviluppato assieme ad altri quattro giovani studiosi, prendendo come caso di studio il Consorzio di Cooperative Roberto Tassano di Sestri Levante.

■ Su invito dell'Amministrazione Comunale e del Terziario Donne, si è tenuta a Cuneo una presentazione EdC a cui hanno raccontato la loro esperienza imprenditori della Webert Srl di Novara, del Gruppo Consortile Tassano di Sestri Levante e della Ancilla SpA delle Filippine

■ Nella repubblica Ceca il 18 Marzo si è tenuto a Praga un incontro di imprenditori, mentre il 19 Marzo a Brno si è avuta una pubblica presentazione della esperienza di EdC. In Italia il 30 Marzo si terrà a Taranto, presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, una presentazione dell'ultimo libro su EdC.

Iniziative di studio

■ L'Istituto Veritatis Splendor, un'istituzione culturale della Chiesa di Bologna, ha attivato in questi ultimi due anni diversi progetti di ricerca nei vari ambiti della cultura. Tra questi hanno preso il via nel luglio 1999 una ricerca economica e ad una sociologica, con lo scopo di evidenziare e studiare le realtà più vitali e innovative della società civile italiana, con uno sguardo particolare al mondo cattolico. In entrambe le ricerche sono stati avviati studi sull'EdC. I lavori, di durata biennale, sono coordinati dai proff. Stefano Zamagni (Economia) e Pierpaolo Donati (Sociologia). Benedetto Gui, Luigino Bruni, Simona di Ciaccio e Vittorio Pelligra, studiosi impegnati sul fronte dell'EdC, sono tra i protagonisti dei progetti, certi che i risultati che emergeranno saranno di grande aiuto all'approfondimento teorico e culturale dell'EdC.

■ All'Università Bocconi di Milano è partito un "osservatorio permanente sull'EdC", voluto e coordinato dai proff. Vittorio Coda e Mario Molteni e sostenuto dall'Istituto per i Valori dell'Impresa e dalla Associazione Imprenditori EdC di Milano. Il primo passo concreto già effettuato è stata la predisposizione e l'invio di una scheda-questionario alle imprese EdC italiane, che dovrebbe offrire i dati per un'indagine sistematica della realtà dell'EdC vista sotto il profilo economico-aziendale.

■ All'Università Cattolica del Pernambuco, a Recife, in Brasile, prosegue il gruppo di studio su "EdC, nuova etica di emancipazione umana", mentre in altre università si iniziano ad attivare nuovi gruppi informali di studio.



Congresso EdC di Porto

Il 4 novembre 1999, per iniziativa della Università Cattolica Portoghese, Centro Regionale di Porto, e della ONG "Acções para un Mundo Unido", con il supporto della Fondazione Antonio Cupertino de Miranda, si è tenuto un congresso su EdC, con la partecipazione di Felipe Coelho, Alberto Ferrucci, Antonio Faria Lopes, Benedetto Gui, e Manuela Silva.

La prof.ssa Manuela Silva, economista ed una delle più eminenti personalità del cattolicesimo portoghese, denunciando lo strapotere del capitale e l'inquinamento sociale che esso provoca, gli contrappone il messaggio di EdC, "una economia agli antipodi di quella attuale... che esige la nascita di nuovi attori sociali che condividano questo cambiamento radicale nel rapporto con i beni materiali, con le persone, con la società."

"L'economia di comunione ha un valore in se stessa, per le persone che ne sono coinvolte, per i fornitori, per i clienti ed anche per le imprese concorrenti. Ha un valore per la dinamica che introduce tra persone e gruppi della sua rete di solidarietà. È una forma di protesta positiva, riguardo all'attuale modo di essere dell'impresa capitalista"

Il prof. Americo Mendes, direttore del corso di Economia dell'Università Cattolica, commentava:

"Quando due, tre, quattro persone si mettono assieme per realizzare qualcosa orientata al servizio agli altri, cioè, prima o poi, tocca la generosità che è negli altri, soprattutto quando ci si rende conto che non si è più solo due o tre, ma trenta, trecento, tremila, tre milioni..."

"... l'EdC ripete oggi, duemila anni dopo, il miracolo della moltiplicazione dei pani. Non so se il mondo cambierà per questo, ma di una cosa ho la certezza: negli ambiti in cui operano queste persone, il mondo è sicuramente migliore."

Il dr. Barbosa Rodrigues, Professore di Bioetica nella Facoltà di Biotecnologia dell'Università Cattolica commentava: "È un messaggio spettacolare, una proposta nuova, un nuovo modello, da meditare a fondo. Questo progetto che coinvolge le persone, i lavoratori, può avere successo. Questa compartecipazione nella produzione della ricchezza è un cammino verso la pace, che significa stabilità sociale ed anche felicità, promozione umana della persona nella sua pienezza."

Benjamim Ferreira

e-mail: benjamim_ferreira@ip.pt

Il congresso ha avuto un notevolissimo rilievo sulle prime pagine della stampa nazionale, che ha riportato nei particolari l'esperienza della esperienza di Antonio Faria Lopes, imprenditore locale.

Gli atti del congresso, in portoghese, che riportano anche l'intervento di Chiara Lubich in occasione della laurea ad Honorem in Economia a Piacenza, ed il documento programmatico del Movimento Economico "Per un agire economico di comunione", possono essere richiesti assieme a sintesi video all'indirizzo e-mail: edc@ip.pt



Colloquium di Malta

Il giorno 27 gennaio 2000 si è tenuto presso l'Università di Malta un "Colloquium" dal titolo:

"Economia di Comunione, un nuovo approccio all'economia e all'impresa", organizzato da Umanità Nuova e sponsorizzato dalla banca APS.

Il congresso è stato introdotto da Andrè Camilleri legale di una grande azienda maltese, ed ha visto gli interventi, oltre che di Alberto Ferrucci e Luigino Bruni, dell'imprenditore tedesco Theo Naarmann e della imprenditrice EdC maltese Vivienne Attard.

Il Colloquium ha avuto un grande rilievo di stampa, in una Malta che aveva ancora molto vivido il ricordo dell'intervento un anno fa, nella stessa Università, di Chiara Lubich in occasione del conferimento della laurea Honoris Causa in Psicologia.

Concludeva il Colloquium il prof. Lino Delia, uno dei primi economisti maltesi, consulente di vari governi, per otto anni Governatore della Banca di Malta, personalità di primo livello in Europa.

Ecco alcune delle sue riflessioni su economia di comunione, dopo una lucida analisi dei problemi irrisolti posti dalla economia globalizzata per la società maltese, vicina alla adesione alla Comunità Europea, caratterizzata anche da una progressiva insostenibilità del sistema di sicurezza sociale:

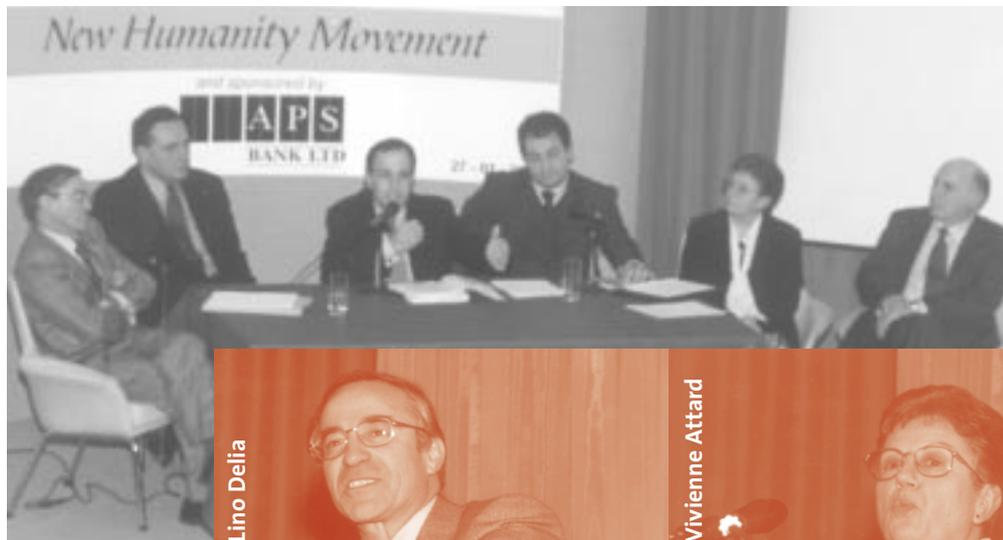
"La nuova prospettiva posta dalla EdC arriva al momento giusto (...) le aziende EdC lottano per essere efficienti, si adattano al mercato per riuscire a sopravvivere; solo così esse possono essere in grado di aver cura dei loro dipendenti e assistere gli altri. Quando devono ristrutturarsi, trovano strade nuove per non licenziare il personale, incoraggiano la innovazione e migliorano i rapporti con fornitori e clienti ...

(...) Un importante sviluppo del modello di Comunione è nel campo politico: esso nella sua solidarietà non si lascia chiudere nei confini costruiti dall'uomo. In questo ampio contesto, "il paese degli altri è il mio paese, e si estende il territorio sociale, politico ed economico.

(...) Si potrebbe dire che nella società maltese esistono già gli elementi che costituiscono il modello di EdC, ma essi sono sommersi da altre considerazioni che distraggono l'attenzione dalle spinte altruistiche. Comunque, la società maltese è oggi costretta dalle circostanze a riconsiderare il suo modello sociale, i rapporti tra gli individui, le famiglie, il lavoro e la società. Questo momento di cambiamento può essere ideale per scegliere politiche di lungo termine capaci di creare un contesto in cui la cultura della comunione abbia possibilità di prevalere sulle presenti culture del possedere e del ricevere

(...) Il modello EdC parte dalla cultura del far da sé: le persone cercano di essere indipendenti per poter essere di aiuto agli altri

(...) L'ideale della comunione attende un "nuovo essere umano", quello che la cristianità sta riproponendo da due millenni. Occorre dedicarsi più alla formazione di questo "nuovo essere" che a creare un miglior sistema di scambio. Aderire alla Cultura di Comunione è la lucida decisione di adottare una serie di valori, e passare ad un comportamento economico "non libero dai valori"; quello che la moderna teoria economica del benessere si astiene dal fare. Questo Colloquium può essere il fruttuoso inizio di una seria e continuata discussione su questo importante aspetto del benessere personale e della coesione sociale".



Carmel Bonello

Lino Delia

Vivienne Attard

Un modello più ricco di agente economico

... solo tenendo conto di aspetti come la giustizia, l'equità, la reciprocità, il dono, la fiducia, possiamo comprendere meglio il complesso ambito delle interazioni sociali e costruire un modello nuovo di razionalità.

Quando Chiara Lubich, nove anni fa proponeva il modello di Economia di Comunione, come lei stessa ricorda, non aveva certo in mente una nuova teoria. La necessità di una elaborazione, anche teorica, è però scaturita naturalmente dall'esigenza di ripensare alcune categorie concettuali tipiche della teoria economica tradizionale ma che male si adattavano all'idea di uomo che sta al centro di questo progetto. Quest'ultimo si fonda infatti su una particolare "cultura del dare" e questa, a sua volta, è basata su una certa idea di uomo, di persona.

È chiaro quindi che se per esempio volessimo capire cosa spinge un imprenditore a mettere in comune gli utili che la sua azienda produce, non potremmo limitare le nostre ipotesi esplicative al mero tornaconto personale, al self-interest tipico dell'economia tradizionale.

Ma perché, ci si può giustamente chiedere, è così importante avere dei modelli teorici corretti e aderenti ai fatti? Del resto si tratta pur sempre di parole! A prescindere dal fatto che gli economisti abbiano l'idea giusta o quella sbagliata di come e perché la gente agisce, questa continuerà ad agire come sempre, in barba alle teorie, giuste e sbagliate che siano.

Quest'osservazione non coglie un importante aspetto delle scienze sociali. Si tratta del fatto che l'osservatore, nell'osservare il mondo con la luce della scienza, "getta su di esso la sua stessa ombra" (l'espressione è di Ludwig Wittgenstein). In altre parole, la descrizione che noi diamo della realtà sociale e le credenze che possediamo su di essa, tendono a modificare questa stessa realtà. Il tipico caso si ha pensando alla borsa. Se tutti credessero (per esempio sulla base di una teoria non corretta) che domani un determinato titolo perderà di valore, tutti i possessori di questo stesso titolo, oggi stesso, si precipiterebbero a vendere, causando così, non più domani, ma nell'immediato, il crollo del titolo.

La teoria dunque è importante. Molti nel corso della storia lo hanno capito, e alcuni di questi hanno anche messo in pratica questa intuizione cercando di plasmare la società a proprio piacimento propagando una visione distorta della realtà che portasse la gente a comportarsi come conveniva ad una parte.

Il compito di una teoria corretta è invece di dar conto senza preconcetti del comportamento umano e sociale nella sua ricchezza e complessità, senza escludere e senza imporre.

Nel caso in esame non si tratta di costruire aprioristicamente una teoria economica basata su ipotesi di altruismo universale, bensì una teoria che ammetta quelle motivazioni all'azione e quei comportamenti che esperienze reali come l'EdC mettono in luce. Ma come affrontare scientificamente questa materia?

E proprio per rispondere all'esigenza di capire il comportamento economico degli uomini (e donne) reali che da qualche anno una nuova metodologia d'indagine sta guadagnando sempre maggiori consensi nella comunità degli economisti, si tratta di una metodologia basata sulla ricostruzione in laboratorio di situazioni simili a quelle reali.

Diciamo che, in linea di massima, si cerca di ricreare condizioni reali, simulate e semplificate certo, ma che contengano tutti gli elementi più importanti osservati nella realtà. In queste situazioni si inseriscono i soggetti, li si dota di adeguati incentivi e se ne osservano le reazioni in sce-



Vittorio Pelligra

e-mail: Vittorio.Pelligra@uea.ac.uk

nari differenti: nell'interazione con altri soggetti (conflitto, cooperazione, coordinamento) oppure in situazioni di scelta individuale davanti a opzioni incerte, oppure ancora si simulano piccoli mercati virtuali dove offerta e domanda si incontrano (pensiamo per esempio al datore di lavoro che offre un determinato salario e ai lavoratori che devono decidere se accettarlo oppure no).

Alcuni dei risultati più interessanti che l'economia sperimentale ha evidenziato riguardano la capacità dei soggetti di porre in atto comportamenti non auto-interessati, altruistici o in genere "orientati all'altro", ben al di là di quanto la teoria tradizionale avrebbe fatto prevedere.

Si è osservato infatti, come molte situazioni che in base alle previsioni di questa dovrebbero sfociare nel conflitto, con mutuo svantaggio, vengono affrontate da una buona percentuale di soggetti, con atteggiamento cooperativo; un atteggiamento che porta a esiti superiori e più efficienti. La reciprocità, la fiducia, l'altruismo, sono alcuni dei motivi che possono spiegare questi comportamenti "anomali".

Uno dei grandi meriti dell'economia sperimentale è quello di aver fornito una quantità di ipotesi nuove su cosa, di fatto, anima l'uomo nelle sue scelte in ambito economico (e non solo).

Le teorie basate esclusivamente sul modello tradizionale di homo oeconomicus, individualista e auto-interessato, ormai devono fare i conti con una enorme quantità di dati che ne falsificano le conclusioni. E già si affacciano alla verifica nuove ipotesi, che vanno a formare un'idea di agente economico più complessa e realistica. Si vede come solo tenendo conto di aspetti come la giustizia, l'equità, la reciprocità, il dono, la fiducia, possiamo comprendere meglio il complesso ambito delle interazioni sociali e costruire un modello nuovo di razionalità.

Se approfondendo la riflessione teorica, con l'aiuto importante dell'economia sperimentale, si crea un modello di agente economico più ricco, avremo forse maggiori possibilità, non solo di comprendere meglio ampi settori della vita economica, ma anche di creare più efficaci politiche di sviluppo e di sostegno alla povertà e più in generale, istituzioni più efficienti.

"Nella stessa maniera come il professionista, l'ingegnere, l'avvocato, il medico non vede mai giunto il momento di ritirarsi dall'esercizio della professione e godere di un meritato riposo, sicché negli elogi che di lui sono pronunciati o scritti si dice che egli 'rimase sino all'ultimo sulla breccia del lavoro'; ... Così l'industriale, il commerciante, il banchiere, l'agricoltore non si rassegna mai a porre un limite alla sua impresa; anzi la vagheggia sempre più forte e grande ... Investe una parte, spesso la più gran parte del suo reddito dell'impresa nell'acquistare nuove macchine, nel costruire un nuovo padiglione, nell'abbellire le vetrine del negozio... Di solito codesti ricchi vivono vita modesta e parca di cibi e di godimenti materiali; primi ad arrivare sul luogo di lavoro ed ultimi ad abbandonarlo.

Quelli che li osservano pensano: perché tanto lavorare e faticare? Perché non gustare, come sarebbe ad essi possibile e lecito, qualcuna delle dolcezze della vita? Perché rimanere, talvolta, rozzi e poco coltivati, occasione di sorriso ironico degli intellettuali? Ma fate che essi discorranò dell'impresa che hanno creato e diventano eloquenti ed ispirati al par del sacerdote o del poeta.

Chi li ascolta si avvede di trovarsi dinanzi a uomini sperimentati e sapienti, i quali hanno creato qualcosa che senza la loro opera non sarebbe esistito. Essi hanno ubbidito ... allo stesso demone interno, al quale ubbidisce lo studioso che, bene avanti negli anni, trascorre la giornata fra i libri ed i nipotini, i visitatori ed i famigli stupiscono dicendo: perché costui continua a studiare? quale bisogno ha di continuare a leggere, affaticando il cervello, se ha già ottenuto la laurea e compiuto la sua carriera? Ma come lo studioso non affatica il cervello ed è un'esigenza naturale della vita dello studioso, così l'attendere all'impresa e l'ampliarla e il condurla ai primi posti non è cagion di fatica o di rinuncia alcuna all'imprenditore"

(Luigi Einaudi, *Losanna*, 1944).

Utilità e inutilità dell'operare umano

Le rocce di una miniera d'oro indonesiana, dapprima ritenuta ricchissima, si sono poi rivelate prive del prezioso minerale. "Che sfortunata!" dirà qualcuno. Forse invece è meglio che le cose siano andate così.

Proviamo infatti ad immaginare cosa sarebbe successo altrimenti. Uno splendido tratto di foresta tropicale sarebbe stato abbattuto, per far posto alle ingombranti infrastrutture necessarie all'estrazione, nonché alle orribili montagne di detriti che caratterizzano il paesaggio delle zone minerarie. Nuovi villaggi sarebbero stati costruiti per accogliere migliaia di operai e di addetti ai servizi.

Ancora, sarebbe iniziato un andirivieni di elicotteri e "executive jet" per trasportare dirigenti e uomini d'affari, e per ospitarli sarebbero state predisposte apposite residenze, dotate di tutti quei comfort che si addicono "a chi coordina la creazione di ricchezza a vantaggio di tutti noi".

Giusta quest'ultima definizione?

Almeno in questo caso, direi proprio di no!

Il pericolo dell'inutilità si annida dietro moltissime attività lavorative: alcune riflessioni sul senso delle nostre attività economiche

A dispetto della sincera convinzione su cui possa poggiare l'alta immagine del proprio ruolo che nutrono molti businessmen impegnati in simili compiti, ciò a cui essi sovrintendono è un colossale spreco di risorse.

L'oro costosamente estratto, infatti, non serve per la produzione di beni utili. Di oro per applicazioni industriali e anche per fare gioielli ne esiste già una enorme quantità nei sotterranei di Fort Knox ed in altri depositi blindati di banche e di privati, con l'unica funzione, tutto sommato convenzionale, di deposito di valore.

Qualcuno certamente penserà che, quand'anche in sé inutile, l'estrazione dell'oro avrebbe comunque assicurato lavoro per tanta gente che ne ha estremo bisogno. Questo risultato, però, la società lo può ottenere anche impegnando quei lavoratori nella realizzazione di opere di grande urgenza e beneficio, come acquedotti o reti fognarie nei centri urbani della stessa Indonesia o dei paesi circostanti.

L'estrazione dell'oro è certo un caso limite. Ma quanti impianti industriali, costruiti con quell'abbondanza di mezzi e di sacrifici che si addice a iniziative della massima importanza, non sono mai entrati in funzione, in certi casi per la poca lungimiranza di chi li aveva progettati, in altri per imprevedibili cambiamenti delle condizioni di mercato!

E quanti prodotti realizzati con grande cura finiscono in qualche discarica senza nemmeno arrivare ai consumatori o senza che i consumatori li adoperino! Questo per non parlare delle tante produzioni industriali fortemente inquinanti che se solo si contabilizzassero i danni ambientali che provocano apparirebbero non più creatrici ma distruttrici di ricchezza. Infine, quanti studenti universitari, a cui noi insegnanti ci impegniamo a trasmettere quelle che riteniamo preziose conoscenze, si trovano a doverle accantonare per cercarsi tutt'altro tipo di lavoro?

Insomma, il pericolo dell'inutilità si annida dietro moltissime attività lavorative a cui dedichiamo la gran parte del nostro tempo e delle nostre energie.

Ma c'è di peggio. Quand'anche le attività che svolgiamo fossero davvero utili, non è detto che siamo utili noi. Infatti, è possibile che al nostro posto qualcun altro più competente o più energico avrebbe potuto svolgere meglio quelle attività.

Cerchiamo di resistere allo stato d'animo di scoraggiamento provocato dalla constatazione di essere "servi inutili". Se quanto sopra è vero, come credo, prenderne atto non può che aiutarci a trarre alcune giuste conseguenze, in varie direzioni.

In primo luogo, affinando la nostra sensibilità e la nostra comprensione della realtà in cui operiamo, forse qualcosa possiamo fare per riorientare la nostra attività a meglio servire il bene comune.

Benedetto Gui

e-mail: gui@decon.unipd.it



In secondo luogo, qualche sano dubbio sull'utilità sociale del proprio operato può aiutare a non prendersi troppo sul serio e a non sacrificare sull'altare della vita professionale anche quello che non dovremmo, a cominciare dalla vita familiare e da quella spirituale.

Infine, se la nostra attenzione non è troppo assorbita dall'assolutizzazione del risultato come usualmente misurato, possono venire meglio in risalto altri aspetti, non "produttivi" nel senso usuale, del nostro impegno nell'ambito lavorativo: la qualità della collaborazione che riusciamo a stabilire con quanti lavorano al nostro fianco o alle nostre dipendenze, il clima umano che possiamo contribuire a creare negli ambienti di lavoro o di studio in cui operiamo, l'attenzione che possiamo riservare a coloro che incontriamo nello svolgimento delle mansioni che ci competono.

Questi altri "risultati" possono talvolta essere i più importanti, sia per noi stessi che per i nostri interlocutori, e hanno la caratteristica di mantenere tutto il loro valore, per gli interessati e per la società intera, a prescindere dall'esito delle attività che svolgiamo.

Allora, non demoralizziamoci, lavoriamo con impegno e, se possibile, con ancora maggiore attenzione agli effetti complessivi di quanto facciamo e alle persone che abbiamo intorno.

A sette anni di distanza dal primo numero speciale che la rivista "Nuova Umanità" dedicò all'EdC, in dicembre è uscito un secondo numero interamente dedicato a questo argomento.

Con queste parole terminava l'intervento di Chiara Lubich presso la sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che le conferiva la laurea honoris causa in Economia.

Questo numero speciale dedicato all'Economia di Comunione (EdC) testimonia quell'interesse degli studiosi di discipline economiche e sociali, a cui Chiara Lubich faceva riferimento. (...)

In questi anni l'EdC ha fatto parecchia strada, prima di tutto sul piano dei fatti: dalle poche decine di imprese pioniere che nel 1991 aderirono alla proposta di Chiara, oggi l'EdC è una realtà che coinvolge circa settecento imprese, in tutti i continenti.

Anche la riflessione culturale è cresciuta assieme alle imprese. I primi a muoversi sono stati i giovani: quasi 100 tesi di laurea sono già discusse o sono in preparazione. (...) Un crescente interesse si è manifestato anche all'interno della comunità scientifica, dove alcuni studiosi hanno trovato nell'EdC nuovi spunti per la riflessione teorica: i saggi raccolti nella seconda parte di questo volume ne sono una prima testimonianza per quanto riguarda le scienze economiche.

Luigino Bruni

e-mail: bruni.l@flashnet.it

Per dare un'idea dell'indole e del contenuto del volume, stampato da Città Nuova anche in versione libro col titolo "Economia di Comunione: per una cultura economica a più dimensioni" (Lit. 18.000), riportiamo i passaggi centrali dell'Introduzione:

"Quando ho sentito l'ispirazione di proporla non avevo certo in mente una teoria. Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline che trovano in questa nuova esperienza e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, che affondano le loro radici nella spiritualità dell'unità, dei motivi di interesse che vanno al di là del Movimento, in cui storicamente si è sviluppata".

Aprono il volume tre saggi di natura introduttiva, che aiutano a fare da ponte tra il primo e il presente numero speciale, e danno le coordinate di fondo su cui tutto il numero si muove: la relazione tenuta da Chiara Lubich a Strasburgo nel maggio scorso, che rappresenta una sintetica e limpida descrizione del background culturale e spirituale della storia e delle caratteristiche dell'EdC, che costituisce un costante punto di riferimento per gli altri saggi; l'articolo della sociologa Vera Araujo sulla cultura e l'antropologia che sottostanno al progetto, e quello di Alberto Ferrucci, coordinatore del progetto, che guarda a questi anni di storia dell'EdC dalla prospettiva degli imprenditori.

(...) Ciò che emerge, seppur con diverse gradazioni e accenti, dai saggi qui presentati è la necessità che la scienza economica estenda il suo angolo visuale, al fine di poter comprendere e descrivere nella sua peculiarità un fenomeno come l'EdC. In particolare, alcuni autori propongono di ripensare categorie di fondo di questa scienza economica quali i concetti di bene economico, di benessere, di razionalità economica, in modo da poter comprendere e descrivere correttamente l'operare di imprese a "movente ideale". (...)

Vogliamo poi sottolineare la nostra convinzione che una realtà come l'EdC non possa essere compresa nella sua complessità solo con gli strumenti della scienza economica, per quanto rinnovata e arricchita.

Un'esperienza vitale si comprende solo nel continuo contatto con l'esperienza, cioè visitando imprese aderenti, e entrando, almeno un po', nella vita quotidiana di questi uomini e queste donne, imprenditori e lavoratori immersi pienamente nel mondo degli affari che hanno il cuore altrove, ma non molto lontano. Più dei conti e delle vendite, ovviamente necessari, pare infatti che a loro interessino lo "star bene" delle persone che hanno attorno (colleghi, dipendenti, clienti, persone in necessità che a volte neppure conoscono, e perfino i concorrenti) e, cosa non meno importante, la salvaguardia della propria motivazione umana e spirituale. Sono queste persone che gli autori degli articoli qui raccolti avevano sempre presenti nel fare "teoria".

Infine vogliamo sottolineare che i lavori qui presentati sono il frutto di uno scambio vitale, fruttuoso, franco, che, pur nel rispetto delle diverse sensibilità e convinzioni personali di ciascuno, ha fatto sì che la ricerca intellettuale diventasse poco a poco un cammino di amicizia e, appunto, di "comunione". (...)



Dialogo con i lettori

Chi destina gli utili?

Il fatto che gli utili di una società a responsabilità limitata vadano ai soci ha posto il problema di come fare a distribuirli come società: noi vogliamo che sia la nostra società SAPedc, nata per essere un'azienda di economia di comunione, e non i soci, ad assegnarli. Per realizzare questo, abbiamo messo a costo, naturalmente non deducibile, il corrispondente dei due terzi degli utili. Per questo, non solo non abbiamo avuto sgravi fiscali, ma abbiamo anche pagato maggiori tasse...

Marina Vríz (Bologna)

Voi vorreste un tipo di società di capitali che al momento non esiste. Dopo aver pagato le imposte sugli utili di bilancio, tocca ai soci decidere se farsi versare o come utilizzare l'utile netto. Se essi non avessero più questo diritto, le azioni delle loro società perderebbero ogni valore commerciale, legato al reddito che possono dare.

D'altra parte la decisione di condividere nasce liberamente dalle persone destinatarie dei profitti, i soci, e se una parte di essi non fosse d'accordo di dividerli, è giusto che siano liberi di non farlo.

Qualora l'azienda nasca come azienda di EdC, come nel vostro caso, rientra nella logica delle cose che desiderate che sia essa in quanto tale a versare i due terzi degli utili a fini EdC, e voi come soci potete deliberarlo.

Alberto Ferrucci

e-mail: prometheus@interbusiness.it
telefax: 010/581451

In Italia è permesso di considerare costi deducibili perché destinati a questi fini al massimo il due per cento degli utili aziendali, mentre in altre nazioni come negli USA o in Portogallo ("Lei do Mecenato") la deducibilità è molto più elevata.

Forse sarebbe più giusto elevare l'aliquota di deducibilità o trovare nuove forme di sgravio fiscale, visto che tali contributi vanno a "sussidiare" doveri che competono allo Stato

Bisogna avanzare proposte per una nuova normativa. Vari parlamentari italiani si sono già dichiarati disponibili ad appoggiare nuovi provvedimenti per la riduzione del carico fiscale sugli utili versati da privati o società per i fini EdC o analoghi.

Sarebbe già un grande passo in avanti se una legge stabilisse che questi contributi che finanziano la solidarietà e la formazione avessero lo stesso trattamento fiscale di quelli riservati al finanziamento della politica. Per essa sia società che privati possono devolvere, esenti da tasse, fino a 50 milioni di lire l'anno.

Speriamo che in tempi non troppo lontani, una crescita del progetto ed una adesione sempre più piena ai valori di fondo che lo informano, favoriranno una legislazione fiscale più equa che permetterà alle aziende di poter dare ancora di più.

Va comunque detto che condivido l'idea che è l'azienda ad essere EdC, e non solo i singoli soci. È infatti sull'intera vita aziendale (rapporti, scelte etiche, capacità di "creare comunione") che si gioca l'essere un'azienda di Economia di Comunione, e il versamento degli utili per i tre scopi è solo la punta visibile di un iceberg sommerso.

Certo la società per azioni o di capitali non è stata concepita nel nostro ordinamento giuridico per aziende di "comunione": le SPA sono forme giuridiche ideate per soggetti che svolgono la loro attività per "profitto": produrre in modo efficiente al fine di conseguire utili e distribuirli ai soci.

Molte aziende EdC sentono infatti stretto il vestito giuridico che qualcun altro, con altre finalità e visione della vita e dell'economia, ha pensato per loro. Vedremo nei prossimi anni in cosa sfoceranno queste esigenze.





Il consorzio "Il Picchio" nasce come Consorzio di Cooperative Sociali Cattoliche. Esso raggruppa al suo interno diverse cooperative tra cui le **Cooperative Iride, Iride Sociale e Angelo Boni** che offrono una vasta gamma di servizi tali da poter soddisfare un gran numero di richieste. Anche grazie al numero elevato di soci esso si presenta come una realtà importante nell'ambito cooperativistico dei servizi sul territorio.

Ascoli Piceno tel.0736256417



**COSTRUZIONI CHIUSURE
AUTOMATICHE**

**PORTONI E PORTE
INDUSTRIALI E CIVILI**

Via Spagnoli, 1
Z.A. CORNALE
38060 Isera (TN)
Tel e Fax 0464/435825-489763
E-mail: Tecnosdoor@cr-surfing.net



25060 BRESCIA
via E. Galvaligi, 7
tel. 030/2000794
fax 030/2002080

Il buon forno dietro casa tua

**PRODOTTI SECCHI DA FORNO
E SOSTITUTIVI DEL PANE**

Rigoroso controllo delle materie prime, lievitazione naturale, assenza di additivi chimici, confezioni salvafreschezza, farine provenienti da colture biologiche, arricchite con farro, con sesamo, con erbe e rosmarino, con miele

RIDIX

**RAPPRESENTANZE
MACCHINE UTENSILI
TECNOLOGIE PER LAVORAZIONI
MECCANICHE**

Via G. Poggio, 23
10155 Torino
Tel. 011.2054391 (r.a.)
Fax 011.2050743
e-mail: info@ridix.it
http://ridix.it



**MEDARDO
MONICA_{snc}**

**ARREDAMENTO
PAVIMENTI IN LEGNO
A GRANDI LISTONI**

PARMA
tel. 0521.639511
fax 0521.637612

e-mail: medardomonica@iol.it
http://users.iol.it/medardomonica



**NETWORKING
FORMAZIONE
INTERNET
SOFTWARE**

Unilab Informatica Srl

ROMA
00183 Piazza dei Re di Roma, 47
tel. 06.70.30.55.49
fax 06.70.30.05.55

MILANO
20159 Via Alserio, 22
tel. 02.69.31.14.17
fax 02.69.66.09.48

www.unilab.it
info@unilab.it

E. Emanuele & Ass.

Consulenza Logistica

**Progettazione impianti di
magazzinaggio e movimentazione**

20121 Milano
via Appiani, 25
tel. 02/6599300 r.a.
fax 02/6551717



HS - HIGH STANDARD

**il primo olio extravergine
con la certificazione di qualità**

CSQA 213 Disciplinary tecnico 009

Per informazioni e ordinazioni:

Frantoio del Podere Bevera S.r.l.

via Maneira, 2 • 18039 Ventimiglia (IM)

Deposito: via Gorla, 3 • 12037 Saluzzo

tel e fax +39 0175 42600

e-mail: abbo@cnet.it

http://www.olioabbo.it



P.O. Box 60, MSD 01, MALTA
Tel/Fax: 00356 434 516
E-mail: the_voice_soe@hotmail.com



produzione
filati lana
e cotone



via Labirinto, 155
25125 Brescia
tel.030/347764
fax 030/347413

nei migliori negozi

ROBERTO TASSANO

Consorzio di Cooperative Sociali s.c.r.l.

Via Fascie, 79 - 16039 Sestri Levante (GE)
Tel. 0185.42702 - 485225 - Fax 0185.479615
E-mail: csztassano@libero.it

**GRAFICHE
FASSICOMO**

della Germano Masieri Coop. Soc. arl



Fotocomposizione

completa e scanner a colori

Stampa

libri, riviste, bollettini, deplianti,
cataloghi, manifesti, stampati
pubblicitari e commerciali

Legatoria

servizio di confezione
con linea rapida di punto metallico
e brossura a filo refe

Via Imperiale, 41
16143 Genova
tel. 010/506093
fax 010/5451166
E-mail: grafiche@split.it

- * Gestione Residenze Protette,
Comunità Psichiatriche,
Terapeutiche, Riabilitative
- * Gestione Servizi Socio-Sanitari ed
Educativi in convenzione
- * Studio, progettazione e realizzazio-
ne di Restauri Conservativi -
Decorazioni ed Edilizia Civile e
Industriale, Lavori Stradali,
Impiantistica
- * Servizi Assemblaggio, Lavorazioni
e Confezionamento per conto terzi
- * Servizi di Portierato, Reception e
Vigilanza non armata

PROMETHEUS

Prometheus SpA
Piazza Borgo Pila, 40
16129 Genova
Tel. 010/542011-5459820
Fax 010/581451
Email: prometheus@interbusiness.it

*Consulenze industriali
e progettazione di processo
per i settori petrolifero,
petrolchimico, energetico
Software per programmazione
della produzione
petrolifera e manifatturiera
Internet Software House*

L'acqua, una gioia Webert

HAZZANTI



modello ARCTIC

RUBINETTERIA
Webert



modello PACIFIC